

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Desgio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «10 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576211 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Spedizioni postali ordinarie, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 48795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

CLAMOROSO: L'ITALIA E' STATA LIBERATA!

La DC l'ha tenuto gelosamente nascosto per 32 anni. Ora, grazie all'iniziativa personale del ministro dell'Interno on. Cossiga, tutto il paese sa

Inizia l'insabbiamento dell'inchiesta sull'omicidio di Francesco

Il Giornale Nuovo (ed. emiliana) dà notizia che il Procuratore della Repubblica Ricciotti ha ultimato le indagini preliminari sull'uccisione di Francesco. Per lui non ci sono prove per dire che il CC Tramontani abbia ucciso, però anche se fosse si dovrebbe assolvere per uso legittimo delle armi, poi un'accusa (contro ignoti) di tentato omicidio volontario contro «l'ignoto assassino» di Francesco.

Bravo Ricciotti! Assolti i CC, convalidato per legge l'uso delle armi (esecuzione sommaria) contro i dimostranti che «indietreggiano fronteggiando», bisogna anche gettare un po' di fumo su chi si l'assassino, così, raccolti gli echi della stampa (Unità compresa) lo sparatore diventa «misterioso» e «nulla si può escludere». Tutto questo nella «città più libera d'Europa» (Zanighi) e del mondo (Cossiga).

Nelle altre pagine:

- 1975: cosa diceva il PCI sulla legge Reale
- Sì, viaggiare... itinerari per le vacanze
- Tutto quello che devi sapere sul preavviamento
- Il primo numero zero della cronaca romana (solo per Roma)

CORRIERE DELLA SERA



15 luglio 1977: lo storico annuncio.

Gravissima decisione FLM sulle centrali nucleari

La FLM ha organizzato un dibattito sulle centrali per rendere pubblico il suo prestigio «si» all'energia nucleare. E così tutto il mondo sindacale si è schierato a favore di questa pazzesca iniziativa e contro le popolazioni che direttamente verranno colpite.

Il «si» è mescolato a dei contentini demagogici, del tipo «ovviamente devono prima essere risolti i problemi che riguardano l'ecologia, l'ambiente, gli inquinamenti, gli smaltimenti delle scorie». Se così fosse le centrali nucleari non giungerebbero mai in fase di attuazione, essendo ben note le difficoltà legate a questi problemi. Molta demagogia ancora sul presentare il nucleare come possibilità di sganciamento dalle multinazionali del petrolio, come se nessuno sapesse, del peso delle 7

sorelle anche e soprattutto nell'industria nucleare. FLM come Donat Cattin quindi: un paese così pa-

cificato e concorde a livello istituzionale è certo segno di libertà. O di totalitarismo?

10 milioni subito!!

10 milioni: questa è la cifra che ci serve entro la fine del mese per far sì che tutti vadano in ferie, che il giornale non rischi la chiusura anticipata. La campagna del 180 milioni è giunta a tutt'oggi a 71.335.235, un divario troppo grande per poter essere tranquilli. In questi giorni sono arrivati i primi soldi delle vendite di maggio che hanno confermato il balzo in avanti registrato nel mese di aprile, vogliamo che anche in questo periodo il giornale mantenga la vivacità e la creatività dimostrata nei mesi precedenti, e non succeda invece che per mancanza di soldi tutto questo venga a mancare. Invitiamo tutti i compagni e i lettori a sostenere nel modo più ampio possibile la vita di questo giornale. I mezzi più efficaci sono: per somme piccole il c/c postale n. 49795008 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma, per somme superiori a 20.000 lire in vaglia telegrafica, intestato: Coop. Gfornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32-A - Roma.

Nella storia del nostro dopoguerra ci sono stati tanti Ministri degli Interni che hanno legato il proprio nome a stragi, ad assassinii di piazza, a commiune golpiste, ad attività truffaldine, conservando in comune la gretta mentalità da questura, l'unilateralità, l'incapacità di essere eleganti, aggiornati, mondani. Cossiga invece per questo si differenzia da tutti gli altri: lui cerca il consenso alla propria attività, lui è polivalente, lui è autarchico.

Quale ministro di polizia prima di lui sarebbe mai andato a parlare in un'assemblea dell'Unione Commercianti di Milano: in una sede, cioè, così lontana dall'interesse comune? Chi prima di lui si è mai presentato tante volte in televisione a spiegare a tutta Italia la sua guerra, a cercare con i ricatti alle famiglie un'alleanza e un controllo in più per spegnere la ribellione giovanile, a cercare con un uso scientifico della guerra «psicologica» gli effetti disgregativi che non sempre si ottengono con la guerra di campo?

Tutto questo ha un senso. E' un segno dei tempi che va capito. Nella marcia del consenso alla politica d'ordine, Cossiga passa attraverso i soggetti sociali che più riempiono con la loro presenza i momenti tradizionalmente più qualunquisti della vita comune. E nello stesso tempo sceglie quelli più attivi facendo leva sugli egoismi di categoria. L'approdo ai commercianti è il più indicativo: loro hanno ammazzato Re Cecconi per ordine pubblico, impunemente; loro hanno nelle vetrine la ragion di stato per essere dalla parte della polizia.

gliore dell'Unione Commercianti per esibire Cossiga ministro, Cossiga generale, Cossiga intellettuale, Cossiga che fa «guerra totale», che recita, che primeggia.

«L'Italia è il paese più libero del mondo» ha così tuonato umiliando i confini europei di Zanighi e Amendola e creando un nuovo modello mondiale. «In Italia la libertà è garantita. Abbiamo una nostra storia, che è cosa seria e che va rispettata», ha poi continuato citando Pisacane, un «autonomo» del secolo scorso ormai tollerato negli archivi ufficiali della storia. Meglio dunque che Sartre sia più rigoroso e non confonda i saccheggiatori con i rivoluzionari.

Ora, pur avendo il dovuto rispetto per un nemico che legge da Von Clausewitz a Sartre, non possiamo tollerare che un ministro di polizia porti il fiore della libertà all'occhiello del giubbotto antiproiettile. Sappiamo per certo inoltre che dal PCI non verrà alcuna protesta per la versione di stato delle lotte per la libertà. Anche perché quando si scelgono - nelle battaglie culturali - gli argomenti della Corte, vince sempre il re.

Per questo vogliamo assumere il compito di togliere a Cossiga l'uso del termine «libertà» che in bocca a lui stride come i cingoli dei carri armati sotto le due torri. La libertà come la intendono i proletari, che ne sono i maggiori produttori, non è roba da esibire. Quando «Liberté, Egalité, Fraternité» è diventato un motto di Stato ha perso i suoi contenuti. Quando la Costituzione si è allontanata dai protagonisti della sua realizzazione nella

Gabrielle Giunchi (Continua a pag. 2)

(Continua da pag. 1)
 lotta partigiana ed è stata custodita dalle sentinelle del regime è stata vuotata e tradita. La libertà del nostro paese è un prodotto prezioso di lotte dure e difficili di cui andiamo fieri, per questo sì, davanti a tutte le nazioni. Ma non è di questo che Cossiga parla.

Cossiga è il padrino della libertà dello sbirro Veluto, assassino di Mario Sotgiu; della libertà di Tramontani o di chi per lui tra i carabinieri ha assassinato Francesco Lorusso. Cossiga è l'istigatore delle bravate del dirigente FIAT Beccaria che ai cancelli della esua fabbrica partecipa tra i suoi bravi, pistola in pugno, al pestaggio degli operai del picchetto.

Dalla parte dunque della libertà dell'imprenditore di licenziare e discriminare i lavoratori. Cossiga tratta le tensioni sociali mandando carabinieri in assetto di guerra a circondare l'intero paese di Battipaglia per far tornare nell'anonimato e nella miseria le migliaia di disoccupati che nel Bel Paese — più libero del mondo — costituiscono la merce principale d'esportazione.

Se dunque è questa la libertà di cui Cossiga si vanta, se il percorso che meglio la rappresenta è quello che porta i criminali Freda e Ventura dalla villeggiatura dell'isola del Giglio fino all'insabbiamento del processo per piazza Fontana e con esso, della complicità dello Stato, noi la lasciamo con il suo carico di sangue, di galera di vergogna a chi ha tanto stomaco da innalzarla ad emblema.

Nella libertà che noi vogliamo contribuire a rafforzare ci stanno altri protagonisti, un'altra classe che Cossiga disprezza e tratta alla pari di Scelba. Ci sta quella « società che cresce troppo in fretta », come ha detto il ministro di polizia, i milioni di giovani che impacciano con la loro stessa esistenza gli accordi di regime, le masse proletarie con i loro bisogni materiali alla repressione dei quali si attrezza la polizia di nuove armi.

Quando Cossiga ha fatto apologia di reato dopo l'assassinio di Giordiana ad opera delle sue squadre speciali ha mostrato meglio di qualsiasi altro momento quale libertà intenda. Lo si è capito anche dall'orgoglio con cui ha accettato da Forattini la vignetta che lo ritraeva vestito da assassino di stato, con la maglietta a striscie. Perché quello è il ruolo che gli manca nell'insieme degli atteggiamenti di stratega della guerra moderna. A differenza di Dayan.

Per noi le magliette a striscie hanno un altro valore, un altro significato: quello della ribellione del luglio '68, della lotta dei giovani e degli antifascisti di ieri e di oggi. Di coloro cioè che per la loro richiesta urgente di libertà hanno sempre costituito un problema di lavoro per tutti i ministri degli interni.

Probabile intesa per la 382. Per l'equo canone se ne riparlerà dopo le ferie

Dc-Pci: continua il gioco delle parti

Roma, 19 — La probabile intesa raggiunta in commissione sulla legge 382 è esemplare nel far capire come nella pratica viene attuato l'accordo programmatico fra i partiti.

Come già per l'equo canone, anche per la 382 il governo inizialmente ha fatto proprie le richieste delle sinistre: poi in commissione la DC (attenzione, non il governo, che è al disopra delle parti!) fa il colpo di mano, rimette in discussione tutto, stravolge il senso delle originarie proposte governative, e costringe la sinistra sulla difensiva, in una battaglia di logoramento. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: per la 382 — che prevede il trasferimento alle Regioni di una serie di funzioni e poteri — le sinistre sembrano disposte ad accettare una mediazione al ribasso: così è per le camere di commercio, i cui presidenti — secondo l'intesa raggiunta — continueranno ad essere nominati dal ministero anche se col consenso delle Regioni. Anche per gli istituti previdenziali, assistenziali e di beneficenza, sembra raggiunto un compromesso « onorevole »: quei carrozoni che « in via precipua » svolgono un'attività « educativa religiosa » resteranno saldamente in mano al potere cliente-

lare democristiano, mentre gli altri enti ed associazioni verranno trasferiti alle regioni.

Anche per gli altri punti della legge (agricoltura, parchi nazionali, credito, assistenza, ecc.) l'intesa ha il senso della mediazione al ribasso: gli enti inutili, i carrozoni del potere mafioso democristiano, restano; solo una piccola fetta di potere viene « decentrata » e si ottiene così il risultato di tener buone le sinistre, coinvolgendole un po' alla volta nel potere centrale e periferico.

Un punto particolarmente grave e significativo di questa « spartizione » di poteri, è quello che riguarda il settore della prevenzione infortuni: dovrebbe essere trasferita alle regioni solo la prevenzione « sanitaria » degli infortuni sul lavoro, quasi fosse possibile distinguere fra prevenzione sanitaria e non. In effetti questa distinzione serve solo per mantenere in vita enti come l'ENPI e l'ANACC, che speculano e ingrassano sulla salute di milioni di lavoratori.

E' probabile che domani qualcuno — nelle file del PCI — abbia la faccia tosta di sbandierare questa 382 rivista e corretta come « la riforma dello stato ».

Nessuna possibilità di mediazione invece, almeno per ora, sul fronte dell'

equo canone. Oggi il senato avrebbe dovuto prendere in esame i punti ancora controversi (rapporto affitti o — valore dell'immobile, aggrancio affitticosto della vita, commissioni di conciliazione), ma dopo una nottata di trattative le posizioni sono ancora distanti, ed i capigruppo hanno pensato bene di far slittare ancora di qualche giorno la discussione in assemblea.

Stamani si erano sparse voci ottimistiche, ma — ha poi precisato De Carolis, relatore della commissione — infondate: sembrava che le sinistre fossero disposte a salire dal 3 al 3,3 per cento, mentre la DC fosse disposta a scendere dal 5 al 4,7 per cento. Si era anche parlato di un accordo sulla base del 3,75 per cento, con una revisione di coefficienti e parane-tri vari.

Ripetiamo queste notizie solo per dovere di cronaca, convinti che si stia giocando un infame gioco delle parti sulla pelle di milioni di inquilini e di famiglie operaie; si tende a drammatizzare una situazione — con tinte da « giallo » e meccanismi tipici da « strategia della tensione » — per creare quel polverone il cui risultato dovrebbe essere un aumento indiscriminato degli affitti e un via libera selvaggio agli sfratti.

Pescara: promossa in serie A, la questura scopre la congiura

Pescara, 19 — Nel spaese più libero del mondo, come dice il ministro Cossiga, la repressione contro l'opposizione continua la sua escalation, senza badare neppure al ridicolo. Non sono queste le preoccupazioni dei funzionari del governo. Continua quindi la persecuzione contro tre compagni di Lotta Continua, di cui riportiamo un comunicato.

In merito alla nota del redattore dell'ANSA Franco Chiavagatti n. 31/1 del 18 luglio (a proposito di attentati a Bologna), Lotta Continua denuncia la totale infondatezza delle notizie affermati che tre « grosso centro abruzzese-

avrebbero cercato di preconstituire un alibi per la notte del 29 giugno, note degli attentati a Bologna, e che uno di loro avrebbe anche spontaneamente fatto ammissioni pesantissime circa un sanguinoso episodio accaduto in una località dell'Italia centrale nella stessa notte.

Sono notizie assolutamente false, provengono dalle farneticazioni di un provocatore, tale Camillo Cinalli, che sono state prontamente raccolte dalla Questura di Pescara, nonostante fossero ben noti i precedenti di tale squallido personaggio.

Proprio alcuni giorni fa, sulla base di analoghe farneticazioni dello stes-

so individuo, i tre militanti di LC di Pescara sono stati accusati dell'attentato contro Montanelli, avvenuto il 2 giugno a Milano. Sottoposti ad un confronto con i testimoni, non sono stati ovviamente riconosciuti. Oltretutto è emerso che alla stessa ora dell'attentato venivano processati presso la pretura di Pescara e che gli stessi funzionari dell'Ufficio Politico che hanno svaillato la montatura, erano tra i testimoni di accusa in quella stessa udienza. Il provocatore Camillo Cinalli è stato denunciato per calunnia, mentre un'azione legale è stata intrapresa contro la stessa Questura di Pescara.

Ieri sera un corteo antifascista contro i comizi e le violenze fasciste nei rioni ha raggiunto il viale 20 settembre, zona da sempre ritrovo abituale dei fascisti. Durante il passaggio sono andate distrutte vetrine e sono state

TRIESTE ARRESTATO UN COMPAGNO

te lanciate molotov contro il bar dei fascisti. E' stato arrestato un

antifascista, Giuseppe Lochietti, iscritto alla FLM, che si era accodato al corteo.

Le imputazioni sono insensate: detenzione e uso di bottiglie incendiarie, fatte dal quale egli è completamente estraneo.

Molti insulti per La Bruna, che teme per la sua vita

Catanzaro, 19 — Si è sfiorata la rissa oggi al processo per la strage di piazza Fontana, secondo giorno dell'interrogatorio del capitano del SID Antonio La Bruna. Nella seconda parte dell'udienza di ieri il braccio destro del generale Maletti era stato posto tre volte a confronto con il suo ex collaboratore Giannettini, ed era caduto in contraddizione sulla natura dell'attività dell'ex agente « Z » all'estero fra il '73 e il '74, cioè dopo che era già stato incriminato per concorso in strage dal giudice di Milano D'Ambrosio.

Ma il nervosismo, latente in special modo durante l'interrogatorio di questo ufficiale, si subalterno rispetto a ben altre responsabilità nella « scala gerarchica », ma incaricato dei contatti diretti (e perciò compromettenti) con parecchi personaggi chiave di questa vicenda insanguinata, è esploso all'udienza di oggi, quando è stato affrontato l'argomento scottante di Marco Pozzan, alias Mario Zanella. Quando il presidente gli ha chiesto di parlare dei passaporti richiesti tramite il colonnello Viezzer al Ministero degli Esteri per far andare in Spagna due persone, La Bruna ha confermato di averli richiesti lui e ha precisato che il primo passaporto era per Maurizio Giorgi « almeno questo è il nome che mi dette... esponente di Avanguardia Nazionale e mio accompagnatore a Barcellona alorché tentai di penetrare nella destra italiana organizzatasi in quel paese contattando Stefano Delle Chiaie ». Poi alla domanda successiva, su chi gli presentò il Giorgi, La Bruna ha risposto sorprendentemente: « Non intendo rivelare nomi, ne va di mezzo la mia vita ».

A questo punto Freda è scattato esclamando: « Bisogna purificare l'esercito da questa schiuma, è una vergogna! », spalleggiato dal suo collega e camerata Alberini, secondo un copione ampiamente collaudata nel corso di questo processo: « Si vergogni capitano », e ancora Freda: « Si vergogni questo soldato! ». Infine la raffica di insulti contro La Bruna è stata conclusa dal difensore di Pozzan, avvocato Agapito, che gli ha dato del « claitrone ». Il presidente ha fatto intervenire i carabinieri e Freda ha di nuovo urlato: « Lei ci espelle! presidente, me ne vado da solo ». Poi di fronte alle proteste dell'avvocato De Cataldo, difensore di Ventura, che lo ha invitato formalmente a recedere dalla sua decisione, il presidente Scuteri ha rimarcato a far allontanare i fascisti (un gesto indubbiamente benevolo, se lo si confronta con i pestaggi cui sono stati sottoposti in altre aule gli inputati dei NAP e delle BR). Quando si è potuto riprendere l'interrogatorio, La Bruna è stato sentito in merito al passaporto richiesto per Pozzan e intestato a Mario Zanella, il nome dietro cui il capitano del SID dice di ignorare che si nascondesse il luogotenente di Freda. « Fu una fonte straniera a presentarmi Zanella — ha detto La Bruna — e di questa fonte non faccio il nome per sicurezza sua, mia e di altri ».

Quindi si è arrivati al confronto tra Pozzan e La Bruna.

L'atmosfera è rimasta sempre molto tesa a causa del battibecco che si è subito acceso fra i due e dei continui brontolii di disturbo dell'avvocato di Pozzan, Agapito.

Dopo una breve sospensione del dibattimento, appena è rientrato in aula l'ufficiale ha fatto una dichiarazione che ha sorpreso tutti: « Io non rispondo più a nessun'altra domanda. Facendo ciò esercito il mio diritto... perché sono stanco di essere offeso. Non voglio più parlare perché ci tengo a garantire la mia incolumità ».

VIRDIS!

« Non è giusto che l'uomo venga trattato come merce di scambio ». Viridis ha detto no, l'ha detto a Boniperti il quale l'ha riferito ad Agnelli, il quale se lo sarà ripetuto tra sé e sé. Incassa e porta a casa, si diceva un tempo. Stavolta incassano gli altri, quelli della serie B, e la « signora » rimane con un palmo di naso. Viridis, chi è costui? Confesso di non saperlo, a parte pochi cenni biografici strappati qua e là da altri giornali. Vuol far grande la Sardegna. Non esageriamo, ma come non ricordarsi che cosa hanno combinato i continenti, da Rovelli alla NATO. Non vuole andare a

Torino, venduto a peso. E come guardarlo con antipatia. Se ne sbatte della compravendita della Gallia o dell'Hilton. Troverà appoggio. Ha una madre e tre sorelle, fa il disc-jockey, viene dalla Barbaglia, va anche in chiesa, e chissà cos'altro ancora. Soprattutto ha vent'anni e dice no. Potrà cambiare, anzi no? E' ancora detto che non cambi idea tra qualche giorno, probabilmente fra un anno rinuncerà alla « sardità ». Ma al momento questo Viridis ci pare senz'altro encomiabile. A quelli avrà pure il letto d'oro — credetemi, ce l'ha — ma con Viridis niente da fare.

PCI, legge Reale e fermo di polizia

RIBADIAMO IL NOSTRO NO...

Il gruppo comunista ribadisce il suo fermo voto contrario al provvedimento in questione, al termine del tormentato iter di cui siamo stati protagonisti e che certamente non lascia tranquilla la parte migliore e più democratica della stessa maggioranza, che approverà con il voto finale il provvedimento sull'ordine pubblico.

Ribadiamo il nostro no, convinti di avere compiuto fino in fondo il nostro dovere come partito di opposizione democratica e come partito portatore delle più larghe istanze di libertà e di lotta in difesa delle istituzioni democratiche, quindi contro l'eversione fascista. Ribadiamo il nostro voto contrario, con i giudizi che sono stati largamente espressi sia alla Camera dei deputati, sia al Senato, che non sto qui a ripetere. Ribadiamo il nostro voto contrario alla luce delle prospettive che si aprono, dei problemi relativi all'applicazione del provvedimento e del carattere delle modifiche che sono state concordate in questa sede.

Ribadiamo il nostro voto contrario perché giudichiamo che nel complesso il provvedimento resta grave nella sua portata di duro contenimento di diritti dei cittadini costituzionalmente garantiti, accanto alla sua inefficacia e non efficiente caratterizzazione antifascista, quando è universalmente riconosciuto che da questa direzione vengono i pericoli per le istituzioni del nostro paese.

Lo stesso dibattito di questa mattina ha mostrato che, accanto certamente a non trascurabili emendamenti e mutamenti positivi sul piano antifascista, abbiamo dovuto registrare dei peggioramenti rispetto ai quali una prova di buona volontà politica avrebbe potuto evitare le peggiori storture, soprattutto se vi fosse stata una ferma azione di altre componenti democratiche.

Ribadiamo il nostro voto contrario globalmente considerando il provvedimento e, in particolare, per l'articolo 1, che elimina l'istituto della libertà provvisoria, una conquista che ottenemmo insieme e che nessuna situazione, anche quella che pure registriamo, avrebbe dovuto consentire di eliminare nella nostra legislazione; per le norme relative all'estensione dell'uso delle armi, che valutiamo alla luce delle esperienze dolorose che il nostro paese ha conosciuto e che certamente non possiamo dimenticare. Ribadiamo il nostro no alla luce di quanto di anticostituzionale è contenuto nella previsione di reclamo contro i provvedimenti del giudice istruttore, che intende procedere contro l'agente per uso illegittimo delle armi.

Ribadiamo il nostro no perché, nella discussione degli articoli e degli emendamenti, si sono formate spesso delle maggioranze inquinate dal MSI-Destra Nazionale. L'inquinamento di tale gruppo non costituisce un expedient tatico, ma si è verificato a ragion veduta, proprio perché il provvedimento nella sua interezza lascia largo spazio ad istanze autoritarie presenti nel codice Rocco, a concezioni che appartengono alle forze più conservatrici e fasciste del nostro paese. E' un inquinamento che si è rivelato essere determinante in numerose votazioni alla Camera dei deputati, come è avvenuto anche questa mattina su alcuni emendamenti, intorno ai quali noi e i compagni socialisti intendevamo avviare ad alcune delle storture più evidenti. Queste sono le ragioni che intendiamo produrre per giustificare il nostro voto contrario.

Nel contempo eleviamo un monito nei confronti delle forze di maggioranza e del potere esecutivo, in ordine alle prospettive che si aprono relativamente all'applicazione delle norme che noi respingiamo. Invitiamo il Governo a sollecitare un corretto uso di questa normativa, in particolare a richiamare la necessità di questo corretto uso da parte delle forze che saranno chiamate ad attuare le norme in questione, vale a dire la polizia e la magistratura. Vi facciamo carico di questo monito. Gli avvenimenti di questi giorni, comunque, non portano certamente acqua al vostro mulino, all'agitazione elettorale e demagogica che avete prodotto attorno al provvedimento in discussione.

Gli avvenimenti di questi giorni, gravissimi, dimostrano che siamo in presenza di un paese non già privo di leggi, di forze di polizia o dispositivi di sicurezza, ma che la vera carenza consiste nell'assenza di una chiara volontà politica, nel vuoto di potere dello Stato e la non piena utilizzazione delle leggi e del dispositivo di sicurezza.

Tutto questo conferma il nostro giudizio: non è con leggi limitative della libertà dei cittadini e con leggi che conculcano i diritti costituzionalmente garantiti, che si difende l'ordine democratico, ma imboccando la via alternativa che abbiamo indicato fin dall'agosto del 1974 alla Camera dei deputati, allorché chiedemmo che si provvedesse a tutelare l'ordine democratico con un chiaro orientamento antifascista del potere esecutivo, con misure di coordinamento dei ministeri preposti all'ordine pubblico, con la possibilità che deve essere data al Parlamento di svolgere le sue funzioni di

controllo e di esame delle manifestazioni eversive, dei fenomeni del terrorismo fascista, con la riforma, il riordinamento e la democratizzazione dei servizi segreti, con il potenziamento e una contestuale democratizzazione della polizia e della magistratura, con la riforma dei codici di rito e sostanziale.

Attorno a questa strada alternativa chiamavamo e chiamiamo le forze democratiche del paese a trovare il modo di condurre una politica seria e coerente contro l'eversione fascista, contro la violenza, contro la criminalità comune.

A questo punto noi sentiamo il dovere di chiamare i rappresentanti della maggioranza ad essere garanti delle affermazioni formulate dal ministro on. Reale, relativamente al rispetto dei termini di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che dovrà superare la normativa che stiamo discutendo e che abbiamo combattuto. Chiediamo in altri termini il rispetto di quella data — la primavera dell'anno 1976 — che per nessuna ragione può essere spostata in avanti o essere oggetto di ulteriori rinvi.

Nell'esprimere il nostro voto contrario, vogliamo mettere in luce la vali-

dità del confronto che abbiamo aperto nel paese, nel mondo scientifico e sindacale. Ben diversi sarebbero stati l'atteggiamento — forse il ricatto — sui tempi e la pressione con la quale avreste voluto licenziare il disegno di legge. Il dibattito che abbiamo aperto nel paese ha consentito la modifica di molti punti controversi. Purtroppo gravi storture rimangono ancora. Si può dire che, se non siamo nel pieno di norme apertamente anticostituzionali, questo testimonia la validità e la serietà dell'impegno che c'è stato nel corso di un così duro e impegnativo dibattito nel Parlamento.

Per tutte queste ragioni, esprimendo il no del gruppo comunista, siamo convinti di esprimere non soltanto il no dei militanti e degli elettori del PCI, ma anche della maggioranza democratica del nostro paese, che sente la necessità di una politica ferma contro l'eversione fascista e la criminalità comune, non disgiunta però dalla stessa difesa dei diritti costituzionalmente garantiti e delle libertà civili. Si tratta di beni che il nostro paese tiene in sommo grado a conservare, come ha dimostrato — fra l'altro — il più grande pronunciamento che l'Italia abbia conosciuto circa un anno fa.

Vale la pena di dedicare un po' di spazio al PCI senza aggiungere verbo a quanto detto e scritto.

Questa che pubblichiamo è la dichiarazione di voto fatto dal deputato Coccia a nome del PCI il 21 maggio 1975 sulla legge Reale. Parole dure che di appena due anni fa ed è quasi un altro mondo. Anche allora il PCI aveva la lingua biforcuto, infatti votò no, ma non mosse dito per fare qualcosa di concreto contro la legge Reale. Ma è una piccolezza di fronte alle attuali posizioni del PCI, di strenua difesa della legge Reale e delle sue estensioni peggiorative. In questi giorni abbiamo letto su Rinascita che «curiosamente» i gruppi estremisti si pongono come garantisti nei confronti della Costituzione. E abbiamo visto anche giuristi come Neppi Modona sbarrarsi a dimostrare che le «ombre» dei nuovi provvedimenti

non devono far paura, perché stavolta c'è il PCI a manovrare. Alla Camera Berlinguer — intervenendo sulla mozione dei sei — ha detto testualmente «La novità dell'accordo per i problemi dell'ordine pubblico sta nell'aver unito necessarie misure di prevenzione — necessarie e indispensabili nella situazione di emergenza che vive il paese, eppur tutte rispettose delle garanzie costituzionali ad altre misure di riforma (servizi di informazione, polizia, amministrazione giudiziaria) e, soprattutto all'affermazione, di nuovo e grande rilievo politico, della necessità della collaborazione per la difesa dell'ordine democratico tra le forze di polizia, le istituzioni rappresentative e i movimenti popolari e democratici».

Berlinguer parla a proposito della legge Reale, riveduta e peggiorata; quella della licenza di uc-

cidere, quella dell'articolo 1 di cui parla Coccia, quella votata dai fascisti, quella contro gli stranieri quella che ha accumulato quasi duecento morti.

Quella infine oggi del fermo di sicurezza. Si può ben dire — se questo avesse qualche importanza — che il PCI ha un ben scarso «rispetto» di se stesso. Sulla stessa falsariga è anche un'interista de l'Unità di oggi a Pecchioli. Misure «organiche, coerenti con l'ordinamento costituzionale, efficaci»: questo il giudizio sul pacchetto ibercidico varato con l'abbraccio DC-PCI. Pericoli per il dissenso? Ma se l'abbiamo sempre garantito, dice Pecchioli. Sì, viene da aggiungere, come il 29 ottobre del '49 quando espulsero Pier Paolo Pasolini il quale aveva il vizio di leggere «Sartre, Giude ecc.» come scrissero.

Posizioni che vengono dunque «da lontano»...

Nuovi scioperi della FISAFS

Con l'estate e l'aumento del traffico ferroviario, con una puntualità rivelatrice, la FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, ha deciso di indire lo sciopero. Lo sciopero è dichiarato dal 23 al 29 luglio, articolato, dal 23 al 28, con il ritardo di mezz'ora in partenza treno (solo dunque il personale viaggiante dove le adesioni alla FISAFS sono maggiori) e il 29, con l'anticipazione generale della fine del turno.

Uno sciopero dunque che, per le sue modalità, dimostra la paura dei dirigenti della FISAFS di fare un buco nell'acqua, dopo che, nel 1975, sempre in estate, le sue scadenze erano state fatte proprie dalla gran parte

dei ferrovieri, costretti a lavorare in condizioni inagibili. La FISAFS ha deciso lo sciopero giudicando negativa la posizione assunta dal governo sulle richieste che riguardano il trattamento di missione, lo straordinario, le festività sopresse, l'indennità di chiamata e il cottimo per i lavoratori delle officine. Richieste ben lontane dagli obiettivi ugualitari del passato. Comunque la FISAFS si è riservata di ritirare lo sciopero, cosa che è molto probabile faccia, nel caso che il governo la inviti ad una nuova discussione.

Anche i sindacati confederati di tutto il pubblico impiego, impegnati nelle trattative con il governo sul problema delle

festività infrasettimanali hanno minacciato di promuovere delle iniziative di lotta.

● Bloccata la stazione di Napoli

ULTIM'ORA: Il traffico ferroviario nella stazione di Napoli è rimasto interrotto da mezzogiorno per una manifestazione di protesta di oltre 100 ferrovieri che hanno invaso i binari della stazione centrale di Napoli e dei Campi Flegrei, bloccando il traffico sia dal nord che dal sud. Anche il servizio cittadino della metropolitana è stato sospeso.

Alla base dell'agitazione ci sono rivendicazioni salariali.

Il CdF Pirelli per Petra Krause

Il Consiglio di Fabbrica della Pirelli Bicocca raccoglie e fa proprio l'appello per salvare la vita di Petra Krause, che da oltre due anni subisce nelle carceri elvetiche una reclusione preventiva «due anni in attesa di processo» che l'ha ridotta in condizioni fisiche e psicologiche tali da porla in pericolo di vita, come attestano le due perizie mediche ordinate dallo stesso tribunale svizzero. Al di là delle imputazioni ascritte ad ogni imputato spetta il rispetto dei diritti umani, primo fra tutti quello alla salute ed alla vita.

Convinti che la battaglia dei diritti umani non conosce frontiere e sia universale, si fa appello ai democratici svizzeri, ai

sindacati svizzeri perché Petra Krause sia posta in condizioni di potersi curare, respingendo l'ipocrita ipotesi del ricovero in manicomio criminale.

Il Consiglio di Fabbrica invita la FULC a fare suo questo appello perché

intervenga presso le autorità svizzere e italiane per il rispetto dei diritti di Petra Krause primo tra tutti quello di avere giustizia e la salvaguardia della vita.

Il CdF della Pirelli Bicocca

● Commercianti «abusivi» in lotta

Roma, 19. — Questa mattina a Roma, i commercianti della VI Circoscrizione, assieme ad altri, sono andati a manifestare contro il provvedimento che rifiuta la concessione di licenze d'esercizio.

Oggi si colpiscono i piccoli commercianti, gli ambulanti con la chiusura dei negozi o il sequestro della merce.

Per ottenere l'apertura

immediata di tutti i negozi, fino al 30 dicembre 1977, in attesa della sanatoria delle licenze stesse, domani 20 luglio, i commercianti di tutte le circoscrizioni considerati «abusivi», sono invitati a partecipare alle ore 9 alla XI ripartizione, via dei Cerchi 6, ad una iniziativa di lotta.

I Commercianti «abusivi» della VI Circoscrizione



**DUE DETENUTI
DUE STORIE**

**Sono in cella
di isolamento**

Non so da che parte cominciare mi trovo in una cella d'isolamento credo del V Raggio del Carcere di Sassari. Questa mattina una ventina di guardie hanno fatto irruzione e ci hanno sorpresi nel sonno. Sembrava una perquisizione ma ci si è resi conto subito che si trattava di un trasferimento improvviso, hanno preso G. Piantamoro, Zinga Domenico, Mario Rossi, Caiati Tommaso, Perre Francesco, Cucinotto Salvatore, Nino Morano, Mario Tognoli e Inzaghi con una scorta di 50 CC armati sino ai denti ci hanno condotti su tre furgoni blindati. Appena arrivati ci hanno perquisito di nuovo minuziosamente e ci hanno rinchiusi nei sotterranei; mi hanno tolto tutto quello che ero riuscito a portare con me: l'agenda, due foto un paio d'orecchini e la cassetta e persino le stringhe. Quando scendevo le scale dei sotterranei ho temuto il peggio ma sono solo stato spintonato e provocato, non credo sia andata così anche per gli altri, infatti il pavimento della cella era appena stato lavato; sono stato per un paio d'ore in questa cella di 2 metri per tre. Degli altri non so più nulla dal momento dell'arrivo; non so dove andremo, ci sono 2 possibilità: Nuoro o all'Asinara. Sto scrivendo con interruzioni continue, ogni volta che sento i passi della guardia devo smettere, se no mi vede e fanno un'irruzione col rischio di prendere un sacco di botte; sono sul letto con il foglio appoggiato tra le gambe con un numero di «Tex» che stava qui dentro.

Sono le 20, non c'è il televisore ma ho sentito la sigla del TG1. Ti amo carcio. In questo buco lercio e puzzolente teso fino al midollo e con una rabbia indescrivibile amo. E' da un quarto d'ora che penso d'andare a dormire. Ma chi si fida ad andare a letto? Se vengono sono pressoché paralizzato e impossibilitato a ripararmi dai colpi più pericolosi. La luce è accesa e lo sarà tutta la notte, io ho già mal di testa adesso, figurati fino all'alba.

Secondo giorno d'isolamento. Stanotte non è successo niente e sono comprensibilmente più rilassato. Mi hanno fatto andare all'aria; pensa, 5 10 minuti dopo 25-26 ore che sto qui rinchiuso. Per quanto andrà avanti? Dieci quindici giorni

o forse trenta, non lo so davvero. Pensavo a Mario, a quando raccoglieva i passerotti dispersi e li nutriva e curava, ma i più morivano. Uno però, molto piccolo ma vispo, tutto spennato e a suo dire intelligente (Mario è un esperto, fuori aveva un negozio di uccelli) è sopravvissuto. Lo scaldava con le sue grandi mani, lo accarezzava, lo cibava dandogli le molliche di pane masticate e ammorbidente porgendoglielo con la sua lingua, gli parlava e alla sera se lo portava nel letto per non farlo piangere. E' sopravvissuto a tre o quattro crisi, poi ha iniziato a volare e dalla finestra della nostra cella ha raggiunto gli altri che cinguettavano sul muro di cinta.

Oggi ho iniziato lo sciopero della fame sono stufo di farmi prendere per il culo.

Comunque qualche cosa di buffo c'è piglia stamattina per esempio mi infilo i pantaloni e vedo che scappano scarafaggi da tutte le parti... l'altra sera ho contato gli scarafaggi, che mi camminavano sul letto, sulle pareti, ben cinquantasette!

...Oggi ho visto da lontano e ci siamo salutati con il pugno per questo ho rimediato uno spintone, aveva la fascia rossa... qualche sciaffio, inoltre ho sentito la voce di... che chiamava... proveniva dal raggio di fianco a questo o il X. Qui l'isolamento funziona bene è dal 69 che siamo qui e non siamo riusciti a commuoverci un cazzo anche i lavoratori che portavano il vitto si comportano come guardie: silenzio assoluto.

Senti io vorrei spedirti questi fogli però non so se fidarmi o no, in fondo non gli ci vuole niente ad aprirla leggerla e farla sparire (già successo più volte n.d.r.) e poi avrai voglia di leggere questi fogli? Ti ci vuole almeno mezza giornata. Pensavo che questo è l'ennesimo fatto che ti provocherà angoscia pensavo dato le prospettive che ho davanti di iniziare ad evitartele... era un attacco di paranoia puoi immaginare quanto ci sia il rischio di scoppiare io non voglio indorarmi, voglio poter continuare ad esprimere dolcezza, amore capisivi?

Quinto giorno d'isolamento oggi niente ari.

Sesto giorno oggi ho visto... ci siamo salutati, ma non abbiamo potuto parlare perché eravamo distanti e ci hanno minacciati di sospenderci. L'aria, comunque ho fatto 1 ora e 10 minuti!!!

Settimo. Oggi mi sono arrampicato sulla finestra per allenarmi la vista guardando punti lontani e fissando colori che qui dentro non vedo mai.

3 luglio non giorno di isolamento verso sera ci hanno messo il televisore in cella e così ho appreso la notizia di Roma. Sono ancora stravolto, sono talmente sadici che penso l'abbiano messo proprio ieri per farci sentire la notizia, stanotte non ho dormito e ho con-

statato che dormo solitamente fra centinaia di scarafaggi grossi quanto una noce. Li avevo d'appertutto, tra le lenzuola, sul collo, nei vestiti, ma questo per dirti che chiusi come topi, o pestati a sangue (come Pia) o presi a calci con un bambino nel ventre, o umiliati, provocati, o senza vedere il sole se non per qualche minuto al giorno possiamo resistere, almeno resistere la morte non consente nemmeno quello, ci sono morti che pesano quanto una piuma e altri quanto una montagna, Antonio L. era uno di questi.

Quattro luglio, decimo giorno d'isolamento. Ho ricominciato lo sciopero della fame e non lo smetterò sino a quando sarò sulla nave, ho visto il direttore ha tentato di dissuadarmi, voglio essere trasferito, ha affermato la stessa cosa la nostra presenza richiede un servizio di vigilanza più rigoroso» solo per l'aria hanno dovuto impiegare 2 guardie in più. Cinque luglio, mi hanno comunicato che fra poco parto...

**Mi chiamo
M.C.**

Cari compagni,

mi chiamo M.C., detenuto alla prigione delle Nuove di Torino. Sono rinchiuso nella cella n. 13, quattro muri, una porta in ferro e una finestra piena di sbarre. Vorrei parlare con la società, con qualcuno che possa comprendere in miei problemi ma la giustizia mi lascia isolato, per questo cari compagni mi rivolgo a voi perché so che mi capirete e ciò che vi scrivo è lo sfogo e la verità che mi sta scoppiando nel cuore. Quante famiglie piangono i loro figli che a volte sono anche innocenti e si trovano come me isolati e fuori dalla società. Io vi chiedo se è possibile pubblicare su *Lotta Continua* il racconto della mia vita, vorrei che questa lettera arrivasse agli occhi di tutti i proletari. Grazie.

All'età di 8 anni ho perso mia madre e mi hanno affidato all'Assistenza Pubblica. Questa è stata un'esperienza molto dura che mi ha colpito profondamente, sono stato separato dalle mie sorelle finché non ho compiuto 21 anni. Nel 1967 sono stato detenuto in Francia per degli assegni, quasi subito liberato sono andato a cercare lavoro come autista ma dopo quindici giorni di lavoro il principale si accorgeva dei miei precedenti penali, allora trovava il modo di sbattermi via. Nel 1974 le leggi sono cambiate e per gli assegni c'era solo più la multa, ma oramai la mia reputazione era rovinata ed'ora continua ad esserlo. Io sono spavato con una bambina e vista la situazione ero obbligato a fare qualche cosa per mantenere la mia famiglia, così ho ricominciato a rubare, per un giorno ho deciso di venire in Italia, ma qui il lavoro è scarso e la disoccupazione in forte aumento, allora non tro-



vando lavoro e vista la mia situazione fisica che richiedeva un intervento chirurgico che come minimo mi costava all'incirca 3 milioni, sono stato obbligato a fare un furto, se avessi avuto un po' di comprensione non sarei certo arrivato a questo punto.

Una sera ho deciso: ho rubato un autotreno in via Giordano Bruno a Torino il giorno di venerdì 31-9-1976, da Torino mi sono recato a Borgaretto, mi sono fermato circa un'ora; in questo intervallo sono arrivati dei giovani con l'intenzione di prendermi l'autotreno ma io ho detto che era mio così se ne sono andati via. Dopo un po' sono risalito sull'autotreno alla volta di Ciriè; arrivato qui ho trovato degli amici che mi hanno consigliato di scaricare il contenuto su un camioncino rubato che avevano loro. Io ho preso il camioncino per avvicinarli al carico, ma sono rimasto infangato così ho detto ai miei amici di lasciare tutto e andare via. Siamo venuti a Torino, ma poi ripensando ai soldi di cui avevo bisogno, siamo ritornati a Ciriè.

Quando siamo arrivati c'erano vicino all'autotreno i giovani che avevo visto a Borgaretto, stavano scaricando la merce su un camion. Noi abbiamo parcheggiato la macchina e ci siamo avvicinati così ci siamo messi d'accordo che avremmo dato qualche cosa anche a loro. Il mio amico ha preso il camion dicendo che avrebbe scaricato lui in un posto sicuro che io non conosco. Io sono rimasto lì con questi giovani che poi se ne sono andati. Allora io rimasto solo; dopo un po' ho notato dei farci che si avvicinavano e mi sono messo dietro una siepe. Questi quando sono arrivati sono saliti sull'auto-

treno dicendo: «Qui c'è roba buona, portiamo via il camion prima che arrivino loro». Quasi subito ho visto un'altra macchina che arrivava e faceva segnali con le luci allora ho capito che erano i miei amici che tornavano; sono uscito dalla siepe e mi sono avvicinato a questi tre e ho chiesto cosa volevano e loro mi hanno risposto, come si ferma la macchina del mio amico, uno di questi tre esce con una pistola e un altro con il Winchester, io subito ho pensato che volessero ammazzarci, allora sono saltato su quello del Winchester e come gli ho levato il fucile, è partito un colpo. Io non sapevo che questi erano carabinieri, non si sono presentati, uno aveva persino il braccio ingessato, vestiti in civile e anche la macchina era civile una 128 bianca. Se io sapevo che questi erano carabinieri come avevo visto la macchina dei miei amici li avrei avvertiti e poi io di certo non sarei andato a chiedere ai carabinieri cosa volevano, ma sarei scappato, non avrei tentato di prendergli il fucile ma mi sarei costituito così avrei pagato solo il furto non un omicidio. In centrale i carabinieri hanno detto che io sono un mostro che faccio paura ed è per questo che mi hanno puntato le pistole e non mi hanno risposto quando ho chiesto cosa volevano.

Questi sono gli uomini della legge, io misuro circa m. 1,65, un mostro non sono, e su di me non avevo armi. Ciò che è successo mi dispiace. In Francia quando mi fermavano, chiedevano i documenti, ma le pistole non le usavano, in Italia non esitano a sparare ad un minimo movimento, senza motivo, come hanno fatto poco tempo fa ad un operaio e a un giovane studente che cerca-

va gli occhiali sotto il cruscotto della macchina e tutti gli altri giovani caduti sotto le pallottole dei carabinieri durante pacifiche manifestazioni come il compagno Lorusso e Giordana Masi vittime premeditate da un corpo armato al servizio di uno Stato che dà ordine di ammazzare.

Perché questi non vengono puniti? Ma dov'è la Giustizia?

La Giustizia guarda gli sbagli degli altri ma non guarda i suoi; dicono che la legge è uguale per tutti ma prima di giudicare i cosiddetti delinquenti, dovrebbero guardarsi attorno e giudicare loro stessi che sono i più corrotti. Penso che non basti cambiare il C.P. prima bisognerebbe cambiare tutto l'apparato giudiziario. Io a volte credo che è meglio la morte che continuare a vivere in quattro muri e vedere dei veri assassini in divisa girare impuniti e continuare ad ammazzare liberamente con l'appoggio del governo democristiano e della loro cricca che premia con le medaglie al valore certi criminali da macello. Piuttosto che spendere soldi in medaglie d'oro sarebbe meglio che pensassero a trovare occupazione per tutti i disoccupati che sono costretti alla deportazione e anche alla galera.

Cari compagni, io sono stato chiamato dai carabinieri, assassino e bastardo anche se dico la verità non mi credono, credono ad un carabiniere perché porta la divisa ed ha il «coraggio» di rappresentare la legge. Se io cerco la pace, dove devo andare? al paradiso o all'inferno? Chiederò consigli al Vaticano, loro di pace e fraternità e carità se ne intendono...

Saluti fraterni.
M.C.

trattamenti... di altri enti... zone estetiche... da farci... noman che hanno normal... mente i... Coverti... zione estetica, in modo... di altri enti, prima di tut... to l'università... nevasonisti... dell'amministrazione...

trattamenti pensionistici demandati alla competenza dell'amministrazione periferica del tesoro (?); carte geologiche, stamache e delle acque; assistenza tecnica in agricoltura e nella pesca; sperimentazione agraria e della pesca, fittaggio ed servizio ausiliario ed esecutivo nella regione di rilevanza sociale.

Dato che ogni ente pubblico può proporre alla regione un progetto «socialmente utile» (ma non possono farlo direttamente le cooperative) toccherà ai giovani iscritti nelle liste ed eventualmente organizzati in cooperative, con il sostegno attivo dei proletrati direttamente interessati al servizio sociale proposto, costringere l'ente più a portata di mano (e possibilmente più disponibile a lasciarsi convincere) a far proprio il progetto. In linea di massima è prevedibile che la maggior parte dei progetti locali passeranno attraverso i comuni, anche se bisogna muoversi pure nei confronti

di altri enti, prima di tutto l'università.

Se fai parte di una cooperativa a cui viene assegnata l'esecuzione di un progetto speciale (vieni conosciuti dalle liste, e come ogni altro socio ricevi un contributo di 50.000 lire al mese per 12 mesi).

Hai diritto a frequentare un corso di formazione professionale. Ma non sei obbligato. Anche in questo caso, come per le cooperative agricole, viene fissato il numero di soci occorrenti per quel lavoro ma in questo caso non lo fa la regione perché spetta all'ente pubblico che ha predisposto il progetto.

E' molto probabile quindi che il numero di lavoratori necessario sia già specificato nel progetto e che quindi sia quasi impossibile aprire una lotta per farlo modificare. Fra i vari «lavori» socialmente utili» dell'elenco, abbiamo sottolineato l'ultimo, cioè i «servizi di rilevanza sociale», che soprattutto per la sua generalità più degli altri si presta ad una interpretazione

zione estetica, in modo da farci rientrare la trasformazione in proposte di lavoro di quegli obiettivi per cui hanno votato in questi mesi ed anni mas-

se, sempre più larghe di giovani. Quello che tutte quelle iniziative politiche, sociali, culturali, che i giovani hanno preso fino ad oggi producendo gratuitamente servizi per sé, per altri giovani, per altri proletari, oggi devono trasformarsi con la lotta in lavori riconosciuti, e in quanto tali pagati.

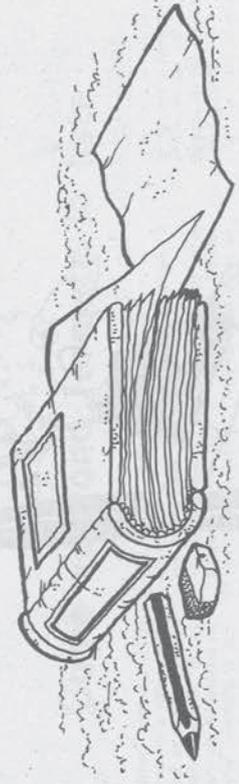
D' esempi ne esistono a decine.

Se un gruppo di giovani, insieme ad alcuni medici democratici, ha costituito un centro di lotta contro l'eroina, può chiedere al comune, attraverso l'assessore alla Sanità di far inserire la propria iniziativa nelle proposte fatte dal comune alla Regione, appoggiando le richieste con iniziative di lotta denunciando pubblicamente il ruolo di distruzione fisica e psichica degli ero-

nomani che hanno normal-

mente i «Centri antidroga», che spesso sono emanazione diretta delle questure. Lo stesso tipo di proposta (costituirsi in cooperativa, ed imporre agli enti e alle amministrazioni locali, con la mobilitazione di massa, il riconoscimento dell'utilità sociale dell'attività svolta) può essere esteso a decine di altre iniziative, già messe in piedi dal movimento degli studenti o dai circoli giovanili o da altre strutture organizzate dal movimento, come pure a quelle iniziative che, legandosi ad un bisogno specifico dei proletari non vivono in un quartiere o in un paese, permettono di sostenere la proposta con un vasto movimento di lotta: se questi temi la creatività espressa dai giovani potrà esprimersi e disgregarsi, per esprimere non solo una propria autonoma concezione di lavoro socialmente utile, ma, più in generale, una concezione di classe di bisogni, dei rapporti umani della vita.

Tutto quello che devi sapere sul preavviamento



Sono sicuramente più di due milioni i giovani fra i 15 e i 29 anni che, in quanto disoccupati ufficiali o studenti — disoccupati di fatto — possono iscriversi nelle liste speciali per i giovani, istituite dalla legge sul preavviamento al lavoro. Questa cifra è destinata a salire nel corso dei tre anni di durata della legge parte di migliaia e migliaia di nuovi giovani disoccupati.

La legge non offrirà più di mezzo milione di nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei quali saranno provvisori, con una durata di meno di un anno. La maggior parte dei giovani sentirà quindi forte la tentazione di non partecipare ad una gara in cui pochi arriveranno alla fine e quei pochi non vinceranno certo un premio degno della fatica fatta. Noi pensiamo che ci siano molti motivi per invitare tutti i gio-

vani ad iscriversi nelle liste. Questo opuscolo serve quindi a spiegare prima di tutto come ci si iscrive e chi può iscriversi nelle liste speciali; poi cerchiamo di spiegare perché è giusto iscriversi in massa e in modo organizzato; cerchiamo anche di dare alcune indicazioni su come tentare di opporsi all'uso clientelare legale o illegale della legge, ai tentativi più clamorosi di usarla contro i giovani. Infine proviamo a suggerire alcune possibilità esistenti (e l'inesistenza e la creatività dei giovani fanno il resto) per trasformare la generica dizione «lavoro socialmente utile» in reale possibilità di lavoro legato ai propri interessi, alla propria storia personale e collettiva, ai bisogni reali dei proletari — anche di quelli non più giovani —, al modo con cui ognuno di noi tenta ogni giorno di cambiare un pezzo della realtà che ci circonda.

Quando ti iscrivi puoi scegliere fra 3 tipi di Contratto

Il 1° è un contratto a tempo indeterminato, cioè se superi un periodo di prova di 30 giorni, vieni assunto stabilmente.

Questo contratto è legato alla qualifica professionale o al titolo di studio. La paga è quella minima contrattuale, comprensiva di

tutte le voci, tranne ovviamente quelle che si acquisiscono con l'anzianità.

Il 2° si chiama «contratto di formazione professionale» ed è a tempo determinato, cioè ti assumono per un periodo massimo di 12 mesi; possono farti lavorare da 20 a 40 ore settimanali (cioè da 4 a 8 ore al giorno). Le ore non lavorate debbono essere usate per un corso di formazione professionale organizzato dalla Regione o dallo stesso padrone con l'autorizzazione della Regione. In ogni caso hai occupato 8 ore al giorno. «Ovviamente» ti pagano solo le ore di lavoro e non quelle di «formazione professionale».

Anche il 3° contratto è a tempo determinato e riguarda l'assunzione a termine presso gli enti pubblici per i cosiddetti «lavori socialmente utili».



Possono iscriversi nelle liste tutti i giovani fra i 15 e i 29 anni

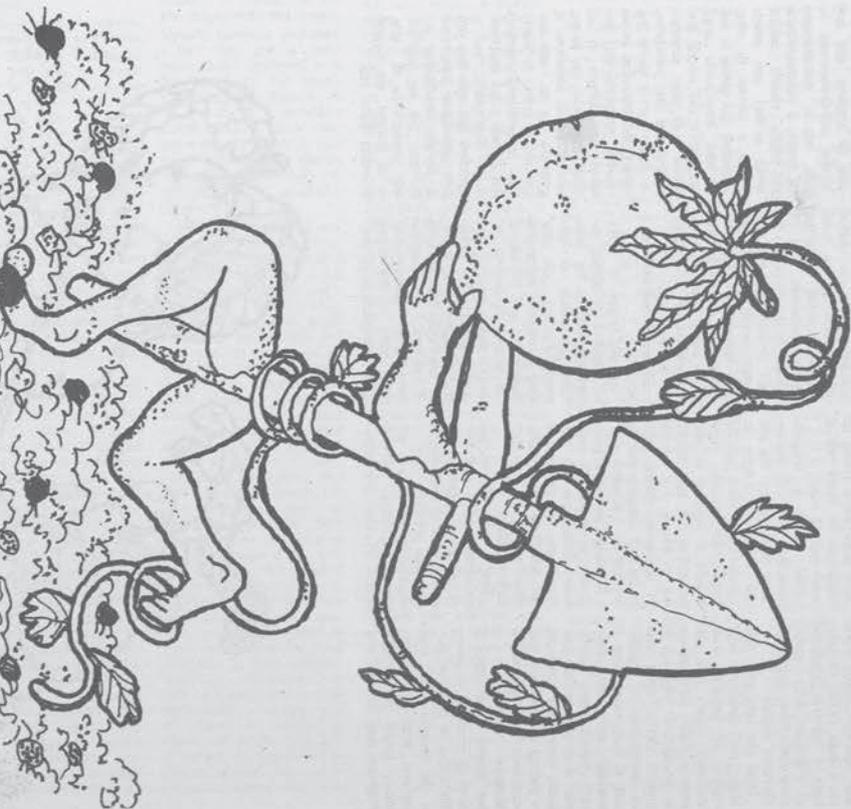
Puoi scegliere il 1° contratto se hai un'età compresa fra i 15 e i 29 anni, indipendentemente dal titolo di studio.

Puoi scegliere il 2° contratto: a) se sei maschio dai 15 ai 22 anni; b) se sei maschio e di-

plimato fino a 24 anni; c) se sei maschio e laureato fino a 29 anni.

Puoi scegliere il 3° contratto se hai dai 15 ai 29 anni, indipendentemente dal titolo di studio.

Le cooperative e il "lavoro socialmente utile"



Puoi costituire una cooperativa non solo se vuoi lavorare nell'agricoltura. La legge prevede anche l'attuazione di «progetti speciali».

Questi progetti speciali possono essere predisposti da qualsiasi ente pubblico e la loro esecuzione può essere affidata sia a giovani assunti individualmente secondo l'ordine di

lista (contratto del 3. tipo) sia stipulando «contratti» con cooperative di giovani iscritte nelle liste speciali.

L'elenco dei lavori socialimente utili è piuttosto lungo, ma lo riportiamo per mostrare chiaramente l'assoluta inutilità sociale della maggior parte delle proposte specificate, ma

Le cooperative agricole e le terre incolte

Se vuoi andare a lavorare in campagna devi formare una cooperativa (almeno 9 soci); almeno il 40% dei soci ma non più del 70 devono essere giovani, fra i 18 e i 29 anni. Fatta la cooperativa puoi chiedere alla Regione di utilizzare le terre incolte, sia quelle che appartengono a privati, sia quelle di Enti pubblici. Contemporaneamente si deve presentare, sempre alla Regione, un piano di utilizzazione di queste terre. Nel piano si devono indicare il tipo di coltura, gli obiettivi quantitativi e il numero dei soci.

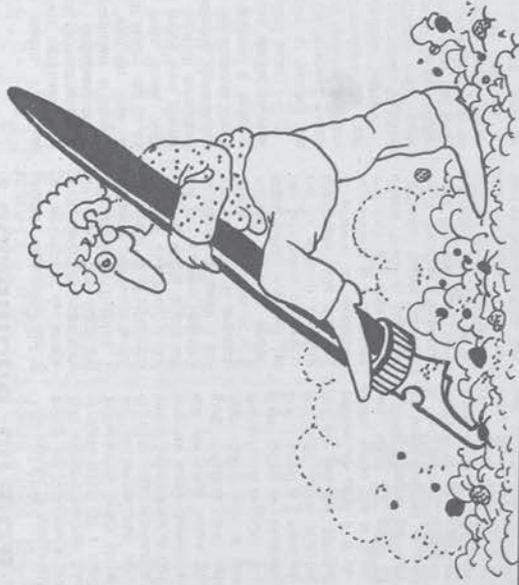
E' ancora la Regione che decide se approvare o no il progetto e comunque determina il numero massimo dei soci o dei finanziamenti previsti.

Il finanziamento è costituito da 50.000 lire al mese per 24 mesi per ogni socio che sia iscritto alle liste speciali. Questi soldi devono arrivare alle cooperative entro 3 anni dall'entrata in vigore della legge: questo è evidente, significa che in quasi tutti i casi non si vedrà il becco di un quattrino per 3 anni. Non facciamo solo il terrore, se si segue solamente l'iter burocratico è praticamente impossibile che cooperative di giovani che sorgono al di fuori di uno stretto rapporto con i sindacati e con le organizzazioni nazionali delle cooperative possano ottenere l'assegnazione delle terre e avere i finanziamenti.

1) E' la regione che decide. Cioè non le forze politiche istituzionali a decidere l'assegnazione o meno dei piani, dopo aver consultato le grandi associazioni nazionali delle cooperative;

2) I piani delle cooperative devono essere conformi alla programmazione regionale;

3) I fondi sono pochi e quindi poche saranno anche le cooperative che in ogni



dente che la possibilità di approvazione di un progetto presentato da una cooperativa dipende dalla sua produttività, come dimostra il diritto della regione di determinare il numero massimo di lavoratori (fra soci e dipendenti) ritenuti necessari.

Vogliono cioè proporre un modello di cooperativa agricola che si fonda sull'autosfruttamento, in totale contrapposizione ai bisogni reali dei giovani, per i quali la ricerca di un lavoro in campagna rappresenta quasi sempre uno strumento di recupero di un rapporto ormai perso con la natura.

Il lavoro nei campi, sia perché apparentemente risponde ad una reale domanda esistente nelle massime parole che da anni ci rovesciano addosso sulla necessità dello sviluppo della produzione agricola, per rendere la nazione meno dipendente dagli altri paesi, rappresenta un po' il fiore all'occhiello di questa legge.

Ma d'altra parte è evi-

Ma la realtà è un'altra: è esattamente contrapposto il modo in cui il ministro Tina Anselmi da una parte e i giovani dall'altra intendono il lavoro in campagna, e soprattutto manca qualsiasi intenzione di rompere la subalternità agli altri paesi della Comunità Economica Europea e di sviluppare l'agricoltura, come dimostra la quotidiana distruzione della natura - e quindi della possibilità di coltivazione - operata con le centrali elettriche (soprattutto quelle nucleari) e con le fabbriche chimiche come l'ICMESA di Seveso o i grandi petrochimici del sud. Ma se non si può pensare oggi di imporre uno sviluppo dell'agricoltura, è possibile unire la lotta per il controllo sui fondi del preavvicinamento a quella già in corso da anni per la difesa della natura e della vita.

Anche se si otterranno piccole conquiste, questa è l'unica strada che ci sembra possibile e giusto percorrere.

3

Come ci si iscrive

La domanda di iscrizione alle liste speciali di immigrati o figlio di immigrati oltre che nel comune di residenza può far domanda anche in quello da cui sei nato o in quello da cui provieni.

Se hai meno di 18 anni quando presenti la domanda deve essere presente tuo padre o chi ne fa le veci, oppure devi aver fatto autenticare la sua firma sulla identità e portare:

1) il modulo compilato;

2) il libretto di lavoro;

3) eventuali documenti che attestino il tuo titolo di studio o il diploma di corsi professionali.

Anche se sei già iscritto alle liste ordinarie puoi iscriverti a quelle speciali. In questo caso devi portare anche l'attestato di iscrizione a queste liste.

domanda.

E' necessario lo stato di famiglia 2 copie per gli immigrati) che non deve essere stato fatto più di 3 mesi prima, da cui risulti non solo il comune di nascita ma eventualmente anche quello di provenienza. Al collocamento devi autenticare con un documento di identità e portare:

1) per ciascun figlio che ha un milione + 6

2) per ogni fratello o sorella minore a carico 1.250.000 a un milione e 500.000

3) Se invece il coniuge lavora: - per ciascun figlio in più oltre il milione e mezzo - per ogni fratello o sorella minore a carico + 1

Ma i punti vengono anche detratti a seconda del reddito. Per chi ha un reddito da: - 500.000 lire a un milione + 10

- da un milione a 1.250.000 - da 1.250.000 a un milione e 500.000 - per ogni mezzo milione in più oltre il milione e mezzo - un'altra detrazione è prevista se hai meno di 18 anni per ogni genitore occupato - 2

Se il punteggio è lo stesso hanno la precedenza i più anziani.

In caso si abbia ancora lo stesso punteggio, ha la precedenza chi ha più disoccupati nel proprio nucleo familiare.

Se vuoi fare ricorso devi farlo entro 30 giorni dalla pubblicazione della graduatoria. Non sono però obbligati a prendere in considerazione il tuo ricorso: basta che lascino passare altri 30 giorni ed automaticamente il ricorso è respinto.

Se ritorni ad essere avviato ad un lavoro corrispondente alla tua qualifica o al tuo titolo di studio o per cui, nei contratti a tempo determinato, hai dichiarato di essere avviato ad un lavoro corrispondente all'ultimo posto della lista. Questo vale anche per chi non ha nessuna qualifica oppure si è dichiarato disponibile a qualsiasi lavoro indipendentemente dal titolo di studio e dalla qualifica. Puoi invece rinunciare a questa disposizione.

3



Come vengono formate le liste

3

Come possono cancellarti o retrocederti all'ultimo posto

3

Una legge fatta apposta per i padroni

1 soldo. I 1.060 miliardi stanziati per i prossimi 3 anni e mezzo (fino alla fine del 1980) sono destinati prevalentemente alle tasche dei padroni. Infatti per divogliare (o incentivare, come dicono) le aziende affinché assumano del giovani, oltre a darli la libertà di trattarli fuori dopo 12 mesi, gli pagano 400 lire al sud e 200 al nord per ogni ora lavorata. Che se il loro lavoratore 40 ore settimanali «padrone meri, domande» incassa 64.000 lire al mese, del uno del nord 32.000.

E' un'ampia possibilità di scelta. Come se questo non bastasse, per le assunzioni a tempo indeterminato viene concesso un tempo di prova di un mese prima dell'assunzione definitiva, che di Krati lunga superiore a quella normale. E' un'ampia possibilità di scelta. Come se questo non bastasse, per le assunzioni a tempo indeterminato viene concesso un tempo di prova di un mese prima dell'assunzione definitiva, che di Krati lunga superiore a quella normale. E' un'ampia possibilità di scelta.



Pochi saranno i chiamati, pochissimi gli eletti

Soprattutto negli ultimi mesi la grande stampa come quella locale legata ai padroni e ai partiti del governo e dell'astensione e soprattutto la radio e la televisione ci hanno mostrato un volto criminale dei giovani, presentandoci solo la distruzione tra i delinquenti, comuni e i terroristi politici. Questa operazione degli organi di informazione del potere, che abbiamo chiamata «criminalizzazione» delle masse giovanili, ma non si sono certo limitati a costruire una grossa campagna di stampa e di disinformazione. Hanno fatto molto di più: hanno attaccato militarmente e frontalmente l'unico movimento di massa di opposizione al governo, quello che si stava organizzando in quasi tutte le università italiane. Hanno sgasato i giovani che facevano l'autoeducazione del prezzo del biglietto nei cinema di prima visione, nei teatri, ai concerti. Hanno tentato di violare con la forza le piazze e tutti i luoghi di ritrovo e di organizzazione dei giovani, nelle città come nei paesi. Hanno ripristinato l'uso di strumenti tradizionalmente fascisti come il foglio di via, applicato sia per «reati politici» sia per presunti reati comuni. Hanno occupato militarmente, con i mezzi blindati, alcune delle principali città italiane, a partire da Bologna e da Roma. Hanno attaccato le masse giovanili con una campagna di denigrazione e di calunnie e insieme hanno messo in pratica una violenza senza precedenti assai stabilmente e il padrone continuerà a godere degli incentivi e potrà assumere altri a tempo determinato.

Le fatiche di Ercole e il premio finale. Per arrivare ad un lavoro bisogna quindi superare una serie successiva di prove di affidabilità.

Dovrai superare la sfida o lo scoglio, per lo stato, per il governo, per le loro leggi e decidere al fine di iscriverti: chi di queste cose se ne intende dice che dovrai superare il primo esame. Se vuoi avere qualche possibilità in più devi rinunciare al tuo titolo di studio e con esso devi buttare gli anni e i soldi usati per prenderti. Poi tutti gli intralci burocratici e in questo modo sarai riuscito ad entrare nella lista. A questo punto di vuole la fortuna, la clientela o possibilmente la forza costruita con la lotta per essere fra i pochi che vengono chiamati. Allora ti chiederanno di sottoporri ad un periodo di prova superiore al controllo professionale e soprattutto togliere la dattila di un mese (contando a tempo indeterminato) o di 12 mesi (contando a termine). Infine, nella maggior parte dei casi, dovrai fare un lavoro per cui non hai nessun interesse. Ma in fondo questa non è una novità.

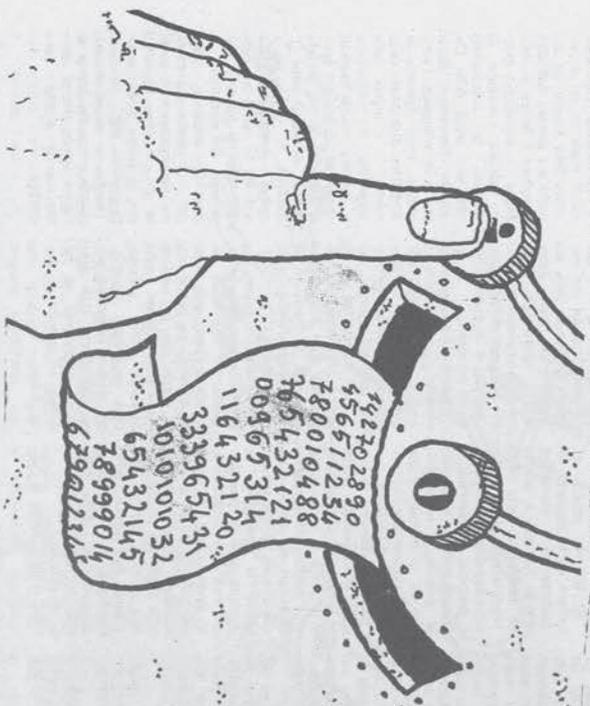
La scuola non serve più? Facciamone un'altra

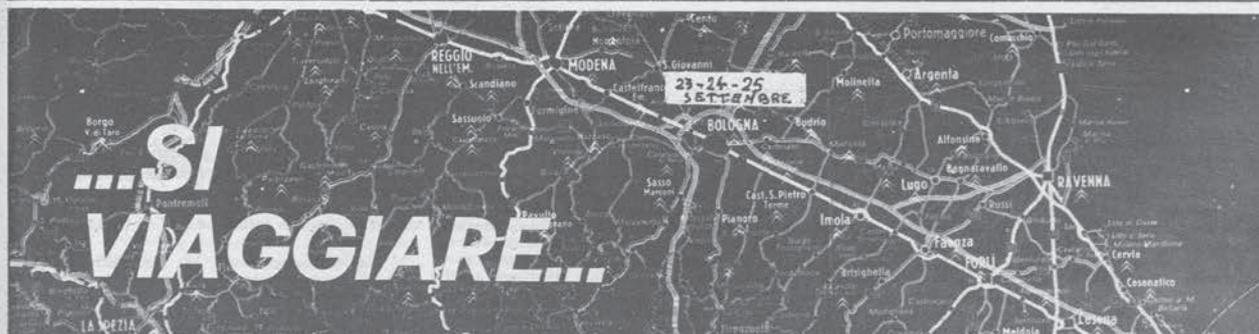
Nel modulo d'iscrizione che devi compilare all'ufficio di collocamento, ti si chiede esplicitamente se vuoi rinunciare al titolo di studio che hai, cioè ad anni di lavoro che tu hai svolto nella scuola. Nello stesso tempo sono previsti nuovi corsi di formazione professionale, direttamente legati alle mansioni che si viene chiamati a svolgere, e di una durata brevissima (pochi mesi).

Dunque ai padroni non serve più la scuola, e per questo si vuole liquidare con distinzioni? Sì, oggi essi vogliono togliere ogni illusione alle masse dei giovani che proseguono gli studi dopo la terza media: «Ritengo che la vera scuola è la università», essi sembrano dire, «e tanto poi non ne trarrere alcun guadagno. novità, annunciate con il numero-ricordo di bucciaro raggiunto quest'anno (1980)». Una legge del Ministero della Pubblica Istruzione Adelfi, in discussione al Parlamento, prevede che dopo il 15° anno di età la scuola abbia uno «spacco laterale» in seguito al quale i giovani rinuncino al proseguimento degli studi e si iscrivano ai corsi professionali della regione. Anche la riforma universitaria, in stato di avanzata discussione alla Camera, si propone di aumentare la selezione e di separare tra loro gli studenti in diversi livelli di qualifica (diploma, laurea, dottorato di ricerca). Insomma, tutto converge per farci rinunciare dai 15 anni in poi, al patrimonio di cultura, di cultura e di organizzazione costituito dalla «scolarizzazione di massa».

Se uno ha 15 anni è già buono per lavorare e per fare uscire i padroni fuori dalla crisi. E i corsi professionali legati al posto di lavoro non sono di certo una alternativa: spesso concludono di fatti lavorare anche durante le ore dei corsi senza pagarti (suocece così agli apprendisti); non si può discutere e leggere solo dire niente di «cultura»; i tempi e i ritmi sono quelli della fabbrica (se fai più del 20% di assenze ai corsi è il padrone stesso che ti licenzia).

Come abbiamo già visto i buoni vengono separati dai cattivi e questo insieme di provvedimenti vuole colpire i nuovi vincenti di lotta del giovani, che si sono sviluppati in primavera soprattutto nelle università. Se gli studenti universitari sono iscritti solo nel loro Comune, e perché se ottengono un posto debbono abbandonare la città in cui frequentano l'università, e con essa praticamente abbandonano gli studi (gli studenti universitari sono di Padova, Bologna, Bari, ecc., in cui gran parte degli iscritti sono «fuori sede»).





...SI VIAGGIARE...



● BELPASSO (CT)

Dal 29 luglio al 2 agosto, concerto libero e autogestito a largo Fiera. Partecipano: Branko, Canzoniere della Magliana, Nostro Sistema di vita, Gruppo Teatro Guerriglia e Pianeta Terra e altri 30 gruppi musicali.

● L'ORSO NEL SACCO A PELO CON LA CHITARRA

Nei giorni 27, 28, 29, 30, 31 luglio si terrà a Villavallelunga (AQ), all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo il raduno ecologico-musicale «L'orso nel sacco a pelo, con la chitarra», raduno organizzato dall'Associazione Ecologia + Musica in collaborazione con la Proloco di Villavallelunga. Il raduno è sotto il patrocinio del PNA e ad esso aderiscono il WWF, la Lega per l'energia alternativa, la Lega naturalista, il Gruppo dimensione natura, l'Associazione amici del parco. Nell'arco dei cinque giorni si succederanno concerti ogni sera ai quali parteciperanno i seguenti gruppi: Albergo intergalattico spaziale, Franco Battiato, Roberto Cacciapaglia, Cadmo, Alfredo Cohen, Compagnia della porta, Alvin Curran, Fabrizio De André, Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Francis Kuypers, Luciano Mastracci, Francesco Messina, Napoli Centrale, Nuova Officina, Prima Materia, Patrizia Scascitelli e il Living Theatre. Inoltre, tre dibattiti: PNA, uso del territorio e rapporto con le comunità locali; parchi nazionali e regionalizzazione; energia e ambiente; una centrale nucleare in Abruzzo?

Inoltre, proiezione di un film sul PNA, percorsi collettivi di visita alle zone più caratteristiche del parco, e una «Mostra di progetti per un'energia alternativa all'energia nucleare».

Il raduno si svolgerà in una splendida valle a 1.200 metri di quota, per cui anche se è estate, sarà indispensabile portarsi un sacco a pelo e la tenda, dato che nei paraggi non c'è assolutamente ricettività alberghiera. Le adesioni sono aperte a tutti i gruppi e movimenti che, nello specifico, si battono per la difesa dell'ambiente, in special modo i parchi nazionali, e sul problema delle centrali nucleari nel nostro paese.

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a Pasquale Lipa (consigliere comunale), Villavallelunga 0863/938.117 (comune), o a Paolo Aceto alla sede del Partito Radicale a Roma, tel. 054.17.32.

● REGOLBUTO (Enna)

Nei giorni 22, 23, 24 luglio si svolgerà la seconda festa popolare organizzata dal collettivo Salvatore Allende. Animazione teatrale, film, musica, conferenze sull'occupazione dell'agricoltura, mostre. Partecipano: Ignazio Buttito; Blu Indico, Teatro della Giostra, gruppo Murales, film studio, ed altri.

● FONTANA DI TREVILLE

Dal 28 al 31 luglio alla Fontana di Treville piccolo parco in aperta campagna con acqua sulfurea, organizzato da Fuoco e da Colpire, festa di Fuoco, incontro dei compagni del movimento reale, ci saranno acqua, erba, fuoco, musica spontanea, meditazione, yoga della rivoluzione non ci saranno gruppi musicali né teatrali, la musica saremo noi, il teatro saremo noi. Per informazioni: Fuoco, via Sergio Morello 14. Telefonare a Aldo, 0161/39.22.94, oppure Pierangelo 0142/73.235. Come raggiungere la festa: in autostop prendere la statale Casale-Asti e deviare per Treville e chiedere ai contadini della Fontana.

● BERGAMO

Festival delle voci d'opposizione. Giovedì 21, domenica 24 luglio. Dibattiti su: aborto e referendum; occupazione giovanile; repressione. Filmati, giochi e musica. Funzionano cucina, bar, mercatone alimentare e dell'usato a prezzi politici. Vendita libri, dischi e materiale di controinformazione.

● TARANTO

Nei giorni 21, 22, 23 luglio avrà luogo presso lo stadio Salinella di Taranto un raduno giovanile di alternativa musicale e teatrale con Patrizia Scascitelli, Naocchere Rosse, Enzo Del Re, Tonino Zurlo e gruppi locali. Per partecipare o aderire telefonare al 099/37.446 (Maurizio) oppure alle ore 18 in sede di LC via Giusti 5.

Da tempo avevamo chiesto ai compagni che durante l'estate organizzavano momenti alternativi in vacanza di dare comunicazione per la pubblicazione sul giornale. Nella pagina di oggi riportiamo notizia delle iniziative che finora ci sono pervenute. Contiamo di avere materiale sufficiente per riproporre agli inizi del mese un'altra pagina per tutte le iniziative in agosto.



● PINO MASI IN SICILIA

Pino Masi è disponibile in Sicilia dal 3 al 15 agosto. Chi volesse organizzare uno spettacolo con lui telefoni a Trapani a Mimmo: telefono 0932/21.717. E' autosufficiente, con pulmino, amplificazione e luci.

● IL GRUPPO TEATRO TERRA

Fare teatro per verificarne senso e attualità ricerca e significati. Il Gruppo TEATROTERRA DUE propone dall'ultima decade di luglio e per il mese di agosto: «L'imponenza del poema nazionale. Dal nostro inviato a Bologna, Marzo». Cronaca del Terribile misurato col Surreale. Il marzo 1977 a Bologna, raccontato col veicolo del Simbolo-Leggibile — nella riletta dell'azione — «scenica». Il Gruppo preferisce raccontare al Sud, raccontare agli operai. Proporre (proporsi) a tutte le Menti-Attente. E' disponibile nel Movimento per il Movimento. Si prendano contatti scrivendo (al più presto) a: GRUPPO TEATROTERRA/DUE c/o Gilberto Centi, Casella Postale 124 - Bologna-Centro.

● VIAREGGIO

I compagni di Viareggio vogliono organizzare per la fine del mese di luglio una manifestazione-spettacolo contro il divieto delle manifestazioni imposto dalla giunta comunale PCI-PSI durante i mesi estivi.

Invitiamo tutti i compagni, le compagne, gli intellettuali ed artisti democratici che vogliono portare il loro contributo affinché questa manifestazione riesca, a telefonare al numero (0584) 49836 chiedendo di Roberto, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16.30 alle 19. E al numero 46281 chiedendo di Antonio dalle ore 12 alle 13.30 e dalle 20 alle 21.

LA MAREMMA È ANCORA OGGI UNA TERRA INCONTAMINATA. IL SUO MARE PULITO. L'ENEL QUESTA ESTATE LA VUOL DISTRUGGERE COSTRUIENDO LA CENTRALE NUCLEARE DI MONTALTO DI CASTRO.

RITROVIAMOCI TUTTI A MONTALTO PER FERMARE IL PIANO NUCLEARE

30 LUGLIO
AGOSTO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A MONTALTO CONTEMPORANEA A MALVILLE (FRANCA) IN LOTTA CONTRO IL REATTORE SUPER PHOENIX.

CAMPING ESTIVO IN MAREMMA

Centro informazioni: Km 114 S.S. Aurelia (Monte Esco) - Roma, tel. (06) 8542367. Chi partecipa porti attrezzatura per la sosta. Manifestazioni, feste popolari, gruppi di studio e di lavoro sull'energia, costituzione centro docum. delle lotte. COORDINAMENTO CONTATTI IN LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI NELLA MAREMMA.



● CATANZARO

Dal 1. agosto funziona un campeggio autogestito nella Sila calabrese, a 30 chilometri da Catanzaro, al villaggio Ragise. Per informazioni telefonare a Renato dalle 21 alle 24 al 0961/21.276.

● UNO SPAZIO UN POSTO IN TOSCANA

A Nudde, a 30 chilometri da Arezzo, stiamo preparando una struttura con: spazi autonomi per ospiti adulti; spazi e cose per ospiti bambini. Pasti confezionati da noi. Condizioni economiche variabili dialettiche discutibili (con limiti). Urgenti comunque: collaborazione (pratica, lavorativa), partecipazione, materiali, soldi, interesse. Si arriva a Nudde: da Arezzo fino a Rassina (c'è il treno) poi fino a S. Maria in Carda (c'è il pullman). Avvisare prima dell'arrivo telefonando dalle 21 alle 21.45 martedì, giovedì, sabato al 0575/92.009. Podere Nudde - S. Maria in Carda - Castel Focognano (Arezzo).



Questo è il testo di un volantino distribuito ai fedeli dal parroco di Gandino, comune in provincia di Bergamo, governato dalla DC. «Decalogo per le vacanze».

1) L'ozio è padre dei vizi. Dedicati allora al tuo hobby preferito oppure conosci bene l'ambiente in cui vivi.

2) Chi sta in giro di notte, difficilmente fa del bene. Torna invece a dare il tuo giusto posto alle cose: di giorno si vive, di notte si riposa; alzati presto al mattino, ti sentirai più in forma.

3) Ti troverai per alcuni giorni in un ambiente diverso dal tuo solito, rispetta quindi le sue abitudini, la sua mentalità e i suoi luoghi.

4) Un po' di lavoro fa sempre bene, a te e agli altri. Le occasioni di dare una mano a qualcuno non ti mancheranno.

5) Un buon libro, un buon giornale sono come un buon amico, nel mese di luglio ti puoi rifornire anche dalla biblioteca dell'oratorio. Mentre ti tieni allenato con la lettura, ti metterai in

testa anche qualche buona idea.

6) Mattina e sera recita sempre «Te adoro», così anche la tua giornata sia sempre vissuta per l'amore di Dio.

7) Alla domenica non perdere mai la Santa Messa. Ovunque ti troverai devi sempre cercare una chiesa per incontrarti con Dio e con i fratelli nella fede.

8) Nel tuo modo di vestirti o svestirti sii sempre moderato, modesto per non sollecitare gli altri a fare peggio. Non diventare ammiratore di chi vuole troppo mettersi in mostra: è un falso idolo.

9) Non cercare troppo il chiasso, il rumore o la musica. Ti stancheresti più che a studiare, più che a lavorare, il tuo corpo ha bisogno di un po' di serenità.

10) Guadagnati stima e fiducia per la tua collaborazione e cordialità con tutti dovunque ti troverai. Nota bene: questi consigli valgono per tutti grandi e piccoli, giovani e signori. Un mondo nuovo ti aspetta».

Il parroco di Gandino

...o no?

Chi ha cominciato, chi li fermerà

Milano, 16 luglio -- Questo «Festival della stampa di opposizione» al parco Ravizza sarà ricordato solo per gli scontri tra MLS e «autonomi» e per le conseguenti tensioni e polemiche tra tutti i compagni. Quasi un «Paco Lambro '76» strisciante, concretamente meno agitato, ma potenzialmente persino più violento. La infatti c'era stato uno scontro autodistruttivo e angoscioso ma in qualche modo fufu e legato alle contraddizioni dei soggetti contraddittori presenti e ai loro bisogni (soldi, eroina, esplosivi ecc...). Qui invece è la guerra calda e fredda tra due aggregazioni «istituzionali».

Tutte le altre esigenze e contraddizioni hanno dovuto sparire o schiacciarsi, piegate dalla forza materiale di questo scontro. Chi rifiutava d'accettare questa logica — ed eravamo tantissimi — si è sentito spesso impotente ed è apparso più mediatore ed equidistante che effettivamente alternativo.

In realtà molti aspetti delle posizioni degli «autonomi organizzati» e dell'MLS, e soprattutto molti loro comportamenti sono due facce della stessa medaglia. Fondazione della linea politica nel rapporto con lo Stato prima che sui bisogni, militantismo, spirito di grup-

po, sfiducia nelle masse, negazione delle nuove tematiche femministe, giovanili e di «critica della politica». Per non parlare poi del rapporto con la violenza in generale (è un discorso troppo difficile...). Certo, è stato l'

Non è violenza diretta contro altri compagni. Però è un'esperienza che si rapporta con l'area sociale della opposizione solo nei termini della forzatura e della distruzione. Così la spirale sembra inattuabile: l'MLS è ritornato a essere il «partito di governo» sul movimento, e a governare col terrore, solo perché ci sono gli autonomi e la lotta armata, solo grazie agli autonomi. Gli autonomi, che finora il movimento lo prevaricavano «solo» indirettamente, scendono sul piano della guerra per bande tra compagni perché c'è l'MLS che li perseguita, solo grazie al MLS. Tutti! e due sono in perfetta buona fede. Chi li fermerà?

Si dice spesso che a Milano non esiste «il» movimento, perché tutto è fottizzato tra i gruppi, tutto è organizzato a priori, l'ideologia prevale sempre sulla analisi delle proprie ed altrui esperienze ecc.

Non è vero, non è più vero. A Milano c'è una ricchezza straordinaria di

aggregazioni capillari e multiformi di decine di migliaia di compagni e compagne che hanno messo in crisi il loro rapporto «vecchio» con la politica. Con un po' di ironia si può parlare di una differenza tra «paese legale» e «paese reale» nell'area dell'opposizione, una contraddizione che passa spesso all'interno di ciascun compagno.

Al governo del paese legale attualmente c'è un monocolore MLS, sostenuto da un arco di astensionisti alla sua «destra» — Pdup Ao — e con la «autonomia organizzata» come opposizione di «sinistra».

Nel paese reale ci sono le migliaia di «covi» di solidarietà di classe e di difesa umana nei luoghi di lavoro, ci sono i centri sociali, i circoli giovanili, le case occupate, le radio libere, i raduni nei parchi, i piccoli gruppi. Il paese legale è ancora molto burocratizzato e istituzionale proprio perché il paese reale non si preoccupa di sostituirlo. Preferisce vivere al riparo delle funzioni di opposizione e di «difesa istituzionale», cui il paese legale bene o male assolve: funzioni precise in una fase come questa.

E' troppo semplice dire

che «Milano è più indietro di Roma e Bologna»: come se a Roma o Bologna il movimento avesse risolto la contraddizione tra radicalità e tempi lunghi. E' possibile quindi che debba esistere ancora a lungo, a Milano, una differenza tra la pratica di vita dei compagni e il livello «istituzionale» dell'area dell'opposizione. Ma la contraddizione stridente che abbiamo visto al parco Ravizza non è più tollerabile, è autodistruttiva. Le parole che ci scambiamo nelle case dei compagni, nei collettivi di lavoro, nei circoli giovanili e nei mille covi di resistenza del movimento della «opposizione».

Non è il problema di sostituire l'egemonia di un gruppo con un altro, ma di ristabilire un rapporto corretto e umano tra soggetto e strumento, tra vita e politica.

Infine, credo che l'esigenza di cambiare radicalmente il «sistema politico» della opposizione a Milano possa e debba ritorni anche i compagni del guardare in termini posizioni MLS e dell'autonomia.

Il 95 per cento di loro: come diceva Mao. O anche questa è una illusione «pacifista» e mediatrice?

Paolo Hutter

Chi l'ha detto?

Abbiamo spulciato qua e là sui giornali di oggi, scegliendo alcune citazioni di noti personaggi. Oggi: un anonimo, Guido Carli, Agnelli, La Bruna, Pisanò, Cossiga, Pecchioli, Vittorio Gorresio, Pietro Paolo Viridis. Chi di loro ha detto le frasi che riportiamo di seguito? A quelli che ne indovineranno almeno la metà, entro mercoledì prossimo, verrà dato un abbonamento gratis al giornale. Le soluzioni verranno pubblicate fra una settimana.

- 1) Non lo conosco, ma se è di carattere chiuso, scontroso, è meglio che non venga. Deve scegliere: tra la carriera e un altro modello di vita.
- 2) Io piango le vittime tra le forze dell'ordine ma piango anche chi muore per disegni folli e criminali.
- 3) Io sono un capitano, signor presidente, conosco solo determinate cose, solo a un certo livello.
- 4) Abbiamo il più avanzato movimento femminista d'Europa, i più combattivi sindacati d'Europa, il più rivoluzionario movimento studentesco d'Europa.
- 5) Questo significa che l'Italia è il paese più libero del mondo.
- 6) Il fermo di polizia è stato respinto.
- 7) Questi criminali non hanno niente a che fare con la causa della rivoluzione che in tutti i paesi si sta cosa troppo seria per confonderla con episodi di squallido terrorismo e viltà che mirano soltanto a distruggere quanto di positivo è stato fatto in questi anni.
- 8) Nel nostro paese il dissenso è garantito, anzi è protetto dalla costituzione.
- 9) Il non conformismo deve avere un valore morale, deve poggiare sulla verità.
- 10) Questo Guattari parla, parla, ma perché nasconde i suoi legami con quel fascista di Richelieu?
- 11) Qualcuno si chiede se siano questi lo stato e la repubblica da difendere. Ebbene io dico di sì.
- 12) No, i tutti noi cittadini. L'attuazione dell'accordo si fonda essenzialmente sulla partecipazione delle masse.
- 13) E' necessario l'impegno di tutti e non solo delle forze dell'ordine di cui tutti stimiamo professionalità e competenza.
- 4) Ma se sono almeno 50 anni che i transalpini cercano invano di imitare le mortadelle della mia città!
- 15) Non dobbiamo avere paura delle parole. Repressione di per sé non è un termine negativo. Bisogna vedere chi si reprime, come si reprime e perché.

E' sabato pomeriggio, fuori melano piove, marco ciuff ciuff (bacini) ha appena chiacciato la sua parte di afgano e me la passa. Intanto gli ultimi Crosby Skills & Nash ci cantano «dark star», e lo stomaco si sfibra a sentire congas e chitarre. A ticesse due ore fa abbiamo amoreggiato in bar e per strada con due bognessi di alice in fuga (ciao Pino) e poi a prendere le prime copie di **Unanimità** giornale neuroconomista dei «nouveaux vigilantes» tanto strapazzati in Italia. Spera ci infogneremo al Porco Ravazza, festival del rimosso, paranoia-parking dentro lo stato esistente delle cose e delle rose con spine pluraliste.

Abbiamo appena saputo dell'arresto per rapina di chi reggeva la bara di Lorusso e Maruccio ci è rimasto male ma senza moralismo né rosso né asettico. Ha solo pensato che la barbarie può anche non essere intelligente, la sensualità può continuare ad ignorare l'ironia, che l'ingenuità può anche non sapere; e questo non per l'arresto del compagno ma per il festival e le sue padelle.

Dicevamo prima chi vuole sporcarsi le mani può farlo, perché però odoraghi la puzza che viene a fare di conseguenza? Sappiamo che c'è la merda in giro. Perché non esserne l'elogio? Perché dichiararla necessaria e inevitabile? Lottantina... gli ultimi coprofagi, non per obbligo, né per scelta, ma per vocazione coatta, per coazione a ripe-

Supermarket della paranoia

tere. Eppoi se uno gli va da mangiare merda almeno ne canti le lodi, dica almeno «merda è bello!», affermi almeno che è per piacere, per godimento che lo si fa. Macché. Mangiano merda, si sporcano le mani, dicono che è brutto, ma necessario. Oddio, ragazzi, ma questo non è la logica dei sacrifici? ...applicata al cielo della politica, la logica dei sacrifici fa in fretta a radicarsi sulla terra della società in/civile. D'altra parte già la vostra biografia è l'esemplificazione che il PCI non basta, ovvero, come direbbe il mio amore Bifo (smack smack), per voi sacrificarsi non basta, occorre immolarsi, e dare l'esempio a partire dalla propria vita quotidiana, dalla propria militanza.

Omne determinatio est negatio, cioè se militi per qualcosa, già ti allocchisci un poco, giusto quanto poi ti dà benzina per militare duro. Tornando al popolo degli uomini, una nota sullo scritto di Lucio Buoncompagni. Caro Lucio, perché buttarla così in alto? Parli di guerra di religione (tra autonomi e MLS) per aggiudicarsi il corpo mistico/partito. Poi te la pigli giustamente con LC, mediamente mediatrice nella mediazione, tra delezione e insurrezione.

Perché mettere sullo stesso piano con un abile

gioco di concetti astratti due forme di comportamenti concreti che sullo stesso piano non sono? Io non credo che gli «autonomi» milanesi siano a/traversati da alcunché oltre che dalla loro paranoia. In ciò equivalente ed equivolenti con il nemico giurato MLS, ormai articolazione del comando capitalistico, cioè Cafiero malleolo di Cossiga (scusate compagni, ma a voi ogni tanto non vi viene da ridere per come le sparate amene e surreali?).

Però non è possibile equipararli in toto all'MLS, inteso come insieme concreto di uomini e donne militanti convinti in tale gruppo. I comportamenti rimangono diversi, nel loro senso e nella loro direzione. Quelli dell'emme-esse-lunga vanno verso la sclerotizzazione dello stato (paranoico) di cose presente. E' il corpo, i desideri, i deliri soggiogati alla divinità-Lavoro-Corpo come lavoro, delirio come lavoro. E mi raccomando tutti tre produttivi. Lavoro come inizio, sorgente, fonte di tutto l'esistente. Come principio, motore non movente di tutto il creato e dei suoi creatori «veri», gli angeli dello spirito santo, le «masse popolari», intese classe operaia - partigiani - donne - giovani - ed altri alleati.

Quelli dell'autonomia non

sono la stessa focaccia né la stessa farina. Chi tira a chiudere col lavoro, e poi di tale si comporta, può sbagliare, ma almeno sta in strada, non sul marciapiede.

Ho paura della violenza degli autonomi. Ma è diversa dalla paura che ho della violenza dell'MLS-Fronte dell'opposizione.

Non sono non violento. O forse sì. Ma per ora mi interessa solo praticare forme di liberazione che, per il loro aspetto pubblico e sociale, vadano non solo contro il cielo della politica (la società politica) ma anche contro la terra della società civile.

Sono per andare verso la società incivile ed apolitica, l'opposto del black out di new york come l'opposto delle manifestazioni di pechino. L'una e l'altra sono invece il cuore pulsante e ragionevolmente ragionante del Porco Ravazza, New York e Pechino. Black out e piena luce. La padella è black out ma il manico è a Pechino.

Ero trife il primo giorno. Bifo era ancora «dentro», e non c'era un solo cartello che dicesse «Bifo libero» (che gli dò un bacio)! Ed era il supermarket dell'opposizione. In realtà del rimosso. Spazio per tutto (dalla macrobiotica a l'ecologia) (dall'iran alle donne) per non dare spazio a nes-

se proprio uno ne ha voglia).

MLS e autonomi. Equivalenti perché equivoco: c'è quei ragazzi un angelus novus che parlava di una forma di violenza che vi rammento; quella che pone fine allo stato di diritto, allo stato del lavoro, allo stato delle masse per le masse, allo stato della paranoia (trasformata da flusso, in cristallizzazione orrenda). E' una violenza mica male, ve l'assicuro. Molto poco «violenta» come oggi s'usa dire.

Ma occorrono doti spirituali che forse non volete avere, come la vigliaccheria la vigliaccheria la vigliaccheria la vigliaccheria. E altre che forse non ha ancora nessuno, stabilmente, quelle che ci portano, finalmente, a «tradire» per primi. In tutti i sensi, fisici e, meno. Nei sensi di chi appunto, ultima delle mandarine, auspica l'ironica sensualità, l'intelligente barbarie, la sapiente ingenuità.

Traccia di queste cose non c'è, né nelle padelle, né nei comunicati, né nell'organizzazione materiale e spirituale del festival metropolitano oppositivo. Lì una sola presenza assente: il rimosso. E pesa.

un tramviere dell'ovest, dissenziente (che nel tempo libero fa l'editore poco civile di sguilibri e altro che non vi dico neppure). mauro rostagne e marco visentini, s.r.l. (che significa: società a responsabilità molto limitata).

Sul convegno del 23, 24 e 25 settembre a Bologna

Processare lo "Stato Democratico" non basta

Pubblichiamo un intervento dei compagni di Radio Alice e A/Traverso sul convegno di Bologna del 23, 24, 25 settembre. Era lungo 12 cartelle quindi

1. I termini del dibattito per la convocazione del convegno

L'intervento dei compagni Travaglini e Giunchi, apparso su Lotta Continua del 17 luglio, avanza la proposta di fare del Convegno di settembre l'occasione per un « processo allo Stato democratico », rispondendo in tal modo alla sfida lanciata dall'Unità e dal Corriere della Sera che in sempre meno singolare sintonia hanno tuonato: « In Italia la repressione non esiste ».

Bene! E' una proposta giusta, che condividiamo e che allo stesso tempo: consideriamo monca, insufficiente sul piano dell'impostazione politica e, dunque, dei momenti pratici su cui questa scadenza deve articolarsi. E' giusto perché risponde a due funzioni necessarie al movimento in questa fase: la prima funzione, interna al movimento, di raccolta e repressione dei dati della repressione in Italia (e perché no all'estero? Se il convegno che vogliamo fare deve avere un carattere internazionale). La seconda funzione, esterna al movimento, di pubblicizzazione di questi dati, di denuncia aperta e violenta dei comportamenti dell'apparato statale, in tutte le sue articolazioni, contro chiunque dissenta dal modello di vita che viene concretamente proposto-imposto dalle istituzioni a chiunque come condizione di appartenenza alla « civile società » (...).

A questa seconda funzione risponde bene la forma di processo che i compagni propongono di dare al Convegno. Malgrado ciò, la proposta ha dei vizi propriamente formalistici che sono dovuti all'impostazione politica che si può cogliere nella formula di « convegno sul dissenso e contro la repressione », e nell'obiettivo di « salvare la critica », contenuto dal manifesto di convocazione.

Il punto centrale è questo: il soggetto di questo convegno deve essere il movimento, il problema da porre è quello della ripresa dell'iniziativa politica all'interno del quale si iscrive il problema della repressione in tutta la sua complessità, ma anche in tutta la sua semplicità: non riusciremo a battere la repressione se non riusciremo a sviluppare l'iniziativa del movimento. Se si elude questo rapporto dialettico tra repressione e ripresa del movimento noi potremo ottenere un successo propagandistico e un arco di solidarietà che si incune in vari momenti isti-

tuzionali, ma non affronteremo la domanda centrale che avanzano i compagni di tutt'Italia: come muoversi? con quali strumenti?

2. Il programma della repressione: il genocidio

Dopo marzo lo stato intraprende una bestiale operazione di genocidio politico contro il soggetto delle lotte, che incarna con la propria pratica di rifiuto del lavoro e di trasformazione dell'esistenza un'opposizione irriducibile ad ogni forma di dominio. L'illusione del potere è quella di sopprimere la contraddizione, di abrogare la lotta di classe, di dimostrare in una parola, cioè, che i suoi apologeti non smettono di dichiarare: la rivoluzione è impossibile, l'ordine capitalistico è l'unico possibile, eterno, neutrale immutabile. (...)

Il convegno di settembre nella forma del processo alla democrazia italiana è un momento della lotta contro la criminale operazione reazionaria intrapresa dallo stato italiano.

Quale momento? Su questo l'intervento dei compagni Travaglini e Giunchi è generico e un po' formale: non solo quello in cui si denuncia e si condanna la pratica statale dell'illegalità, ma quella in cui si ottiene un successo politico, netto, senza mezzi termini: la chiusura dell'istruttoria sui fatti di Bologna, la scarcerazione dei compagni in galera per i fatti di marzo. Questo è possibile! (...)

Questo può essere l'impegno dei compagni di Bologna per quello che riguarda il processo: ricostruire il percorso mostruoso dell'istruttoria Catalanotti, renderla pubblica attraverso la minuziosa ricostruzione di tutti i passaggi. (...)

Senso e dissensi, critica o scrittura?

Chi sarà il giudice di questo processo? C'è un'ambiguità da sciogliere legata all'invito a partecipare a questo convegno che viene rivolto agli intellettuali e all'uso che si sta facendo del termine « dissenso ». (...)

Noi crediamo che il giudice sia il movimento che nella propria pratica di trasformazione scrive la condanna del dato, dell'esistente e che la partecipazione degli intellettuali, termine sempre più scivoloso ed ambiguo, è richiesta dal movimento non per avere una copertura, ma per avere una copertura, ma per avere una denuncia in più del funzionamento del potere, dei meccanismi di censura e

abbiamo dovuto massacrarlo. Ce ne scusiamo, protestando però al tempo stesso con i compagni che l'hanno scritto.



di autocensura a cui l'« intellettuale organico » e il « professionista del consenso » è sottoposto. (...)

Una cosa che si diceva nella discussione che ha preceduto la convocazione del convegno era questa: « Bisogna che la nostra iniziativa di denuncia della repressione rimbalzi tra le masse, cerchi venga diffusa ». Questo è necessario, ma non può essere delegato né alla risonanza (a priori deformata) che il convegno potrà avere (...), sugli organi di informazione del regime, né puramente e semplicemente al giornale Lotta Continua. Chi può fare questo sono i diversi soggetti del dissenso, il movimento nel suo insieme che sarà protagonista della battaglia di informazione da tempo aperta in questo paese. E ne sarà protagonista con tutto il proprio corpo, con tutte le proprie risorse, con tutte le pratiche comunicative che inventa. Ma l'informalità non basta è necessario un salto. Per questo proponiamo che il dibattito sulla scrittura non eluda il problema degli strumenti. Quali strumenti? 1) la costituzione di una agenzia di stampa nazionale che funzioni come collettore delle informazioni, cioè dei segni prodotti dal movimento e dei segni che il potere incide contro il movimento (la repressione nelle sue varie articolazioni) come modo di congiunzione in andata e ritorno tra i vari luoghi di movimento (problema delle radio); 2) una casa editrice che permetta la produzione di testi (dall'inizio alla fine) a collettivi di lavoro. Testi a basso costo, inventando anche nuove forme di libro collegate al circuito di distribuzione favorevole alla comunicazione antagonista; 3) i fogli locali di cui proponiamo il censimento e su cui proponiamo di aprire un dibattito. (...)

to. (...)

Invitiamo dunque a questo convegno tutti i compagni impegnati in pratiche specifiche rimasti finora ai margini del movimento: pensiamo ai temi dell'ecologia, dell'energia nucleare, delle energie morbide, della contro economia, ecc. Noi vorremmo che questi compagni, tra cui numerosi compagni francesi e tedeschi fossero presenti al convegno e fossero in grado di comunicare le loro esperienze.

4. Come organizzare il convegno

Innanzitutto il luogo: proponiamo che il convegno abbia il proprio centro nella zona universitaria, in diverse facoltà, per porre termine al divieto di manifestazione e di agibilità politica piene che si protrae fino dal mese di marzo. Siamo d'accordo di fare del « processo » l'ossatura centrale del convegno. Aggiungiamo che il centro del processo deve essere la pubblicazione dell'istruttoria Catalanotti, a cui deve fare seguito la richiesta di fissazione del processo e di scarcerazione dei compagni ancora in galera. Le « diverse » sessioni potrebbero anche svolgersi nei centri di quartiere del comune, per esempio a San Donato, alla Bologna e a Santa Viola. Siamo anche d'accordo di concludere il processo con una grande manifestazione in Piazza Maggiore. Proponiamo anche che si svolga, al lato del processo studiando i tempi tecnici della riunione proposta per settembre, la discussione sul rapporto « dissensi e scrittura » e che nella sede di questo dibattito i compagni che vogliono comunicare delle esperienze propositive, possano allestire i propri spazi.

Per preparare questo aspetto del convegno costituiamo un collettivo di lavoro da subito.

Alice, A/traverso

Eritrea: liberati 800 prigionieri

Circa 800 prigionieri politici sono stati liberati ad Asmara dai guerriglieri eritrei. I detenuti hanno potuto riacquistare la libertà grazie ad un'incursione nel carcere « Sembel » di un'unità delle forze di guerriglia eritrea, compiuta mentre si svolgevano violenti combattimenti intorno alla capitale eritrea.

Secondo quanto riferisce il comunicato del Fronte popolare (FPLG) i prigionieri erano sottoposti alla tortura: alcuni dei liberati, hanno perduto l'uso degli arti, gli

occhi e sono stati resi impotenti durante gli interrogatori fatti dagli ufficiali etiopici.

Nel frattempo i guerriglieri eritrei hanno consolidato le proprie posizioni, in attesa di sferrare l'attacco decisivo contro l'Asmara e Massaua le due città rimaste in mano agli etiopici.

Le città vengono nel frattempo bombardate dai due movimenti eritrei (il Fronte popolare e il Fronte di liberazione) che negli ultimi mesi hanno unificato lo sforzo per battere l'esercito etiopico.

Calma in Libano dopo gli scontri

E' ritornata la calma nella capitale libanese dopo alcune ore di scontri abbastanza duri fra formazioni della guerriglia dove ci sono stati 29 morti e 50 feriti. Sono stati gli scontri più duri da quando i 30.000 uomini dell'esercito siriano nello scorso novembre misero fine a 19 mesi di guerra. L'esercito siriano ha praticamente circondato i campi palestinesi anche con mezzi corazzati. L'esercito siriano non è intervenuto invece nei campi della zona a sud di Beirut, roccaforti dei guerriglieri di Yasser Arafat, i quali guerriglieri

erano intervenuti nella zona degli scontri, separando i contendenti e minacciando dure rappresaglie se fossero ripresi gli scontri. Nel frattempo a Damasco è stato raggiunto un nuovo accordo tra Libano, Siria e l'OLP, di cui non si conoscono i termini ma che prevede il ritiro dei gruppi di guerriglia ostili, nonché delle milizie fasciste, onde creare una fascia smilitarizzata, lungo la frontiera israeliana.

La zona sarà pattugliata da unità dell'esercito libanese, ricostruito dopo lo sfacelo della guerra civile, e da 40 osservatori dell'ONU.

Intellettuali della RFT per la Polonia

E' stata resa pubblica oggi una lettera firmata da 22 intellettuali tedeschi occidentali di sinistra, tra cui il premio Nobel per la letteratura Heinrich Böll, contro la repressione dei diritti umani in Polonia. La lettera, indirizzata al « dissidente » Adam Michnik, attualmente in carcere in Polonia, accusa le autorità di Varsavia di reagire alle critiche « con diffamazione, arresti, e licenziamenti ». I 22 firmatari tra cui sono anche lo scrittore Gunter Grass e il cantante della RDT Wolf Bierman ora in esilio, affermano che le azioni delle auto-

rità polacche hanno fatto avanzare la causa dell'anticomunismo in Occidente. Essi aggiungono che in un momento nel quale la conferenza europea sulla sicurezza prepara un dibattito sui diritti dell'uomo, le proteste sull'oppressione dei dissidenti dovrebbero trascendere i confini regionali. Michnik, uno storico polacco è stato arrestato lo scorso maggio con altri tre membri del « Comitato di difesa dei lavoratori » in precedenza era stato accusato di essere in contatto con organizzazioni anti-polacche.

Morto un manifestante a Lisbona

Un giovane compagno di 17 anni, Augusto Caracol è morto ieri sera per le ferite riportate durante una manifestazione organizzata mercoledì scorso a Lisbona, in occasione dell'inizio del processo contro uno studente di sinistra, Rui Gomes, accusato di furto d'armi.

Saracol era rimasto gravemente ferito durante una violenta carica della polizia per disperdere la dimostrazione.

Al compagno era stata riscontrata una frattura del cranio piuttosto grave, da questa la sua morte. Caracol apparteneva all'Unione della Gioventù Comunista Rivoluzionaria.



Rispondono dalla Francia

Parigi, 19 — Il « Comitato contro la repressione in Italia » è pronto al dialogo con il PCI, ma auspica che l'Unità pubblichi il testo dell'« appello » firmato da una trentina di intellettuali francesi.

Nel comunicato è scritto: « Il Comitato contro la repressione in Italia prende atto dell'invito rivolto, attraverso l'Unità del 17 luglio, dal Comitato per l'ordine democratico d'Emilia agli intellettuali francesi a recarsi in Italia per svolgere un'inchiesta sulla situazione locale. Esso può solo rinnovare i termini della sua prima risposta al sindacato di Bologna, e cioè: — la sua accoglienza favorevole a tale iniziativa;

— il suo desiderio di vedere aprirsi un dibattito senza esclusioni, che non scivoli mai nell'anticomunismo;

— il suo desiderio che possano parteciparvi tutte le parti interessate, compreso il gruppo di « Radio Alice »;

— la necessità di garantire a Franco Berardi la possibilità di recarsi liberamente in Italia in tale occasione.

« Benché non intendiamo in alcun caso presentarci come interlocutori privilegiati, auspichiamo ottene-

re risposte precise su questi punti », prosegue il comunicato, che così si conclude: « Una prima misura favorevole a un clima di reciproca comprensione sarebbe la pubblicazione su l'Unità dell'appello degli intellettuali francesi. Quest'appello, di cui tutti parlano, e che tutti deformano a loro piacimento, è stato infatti finora pubblicato solo da Lotta Continua, cioè da un giornale a bassa tiratura ».

Con un titolo « Ignoranza o pretesto? » l'Unità risponde al « cosiddetto comitato » — così scrive — non riportandone il testo tanto per chiarire che la censura procede con metodo. E poi giudica come « una finta » la risposta dei francesi, « una buona scusa », per concludere che vogliono « rifiutare nei fatti l'invito che hanno accolto a parole ». Insomma o « ignoranza » che anche in Italia esiste una divisione dei poteri — forse quella tra potere operaio e potere scientifico; infine il PCI ha smesso da tempo di essere portavoce delle esigenze della classe operaia e delle masse, e l'arroganza del suo potere lo porta inesorabilmente a difendere qualsiasi posizione, costi quel che costi, che possa rafforzare la democrazia formale del governo Andreotti come premissa del futuro del governo del « compromesso storico ». A questo punto, cari intellettuali e cari politici italiani, mi sembra ne-

Quando le vetrine le rompeva il PCI

di Giorgio Bertani

Sono scesi tutti in campo: la sinistra ufficiale si è strappata le vesti; l'estrema sinistra si è divisa; la stampa padronale ha fatto critiche e ha saputo trarre le conclusioni dicendo che gli intellettuali francesi avevano torto, arrivando a tacciare Sartre di essere « rimbambito »; i partiti di governo e la sinistra non ufficiale, ognuno con motivazioni diverse, e a volte lontane, tutti comunque critici e sostenitori, in definitiva, della tesi della non ingenuità in fatti « nostri », interni.

Tutti quindi pronti ad erudire il pupo! Ancora una volta abbiamo visto invece alcuni intellettuali, e non a caso francesi (non dimentichiamo che la Francia è stata teatro della prima rivoluzione borghese e che ha uno spessore diverso dal nostro di tradizioni culturali e libertarie) esprimere solidarietà internazionalista verso le espressioni attuali (anche se a volte contraddittorie o apparentemente tali) delle lotte del movimento di classe e di sostegno verso la sconfitta del disegno reazionario teso a criminalizzare il movimento e le sue stesse lotte. Vorrei dire a Fortini e a Spriano, ma anche a molti altri, che anche se con tessere diverse o senza non si sono certamente differenziati in maniera sostanziale nelle loro posizioni e tali manifestazioni sono da accogliere con piena coscienza della militanza e della solidarietà che esse esprimono, non certamente come trattati sociologici sulla situazione politica italiana.

In fondo, cosa siamo riusciti a costruire noi, in questi anni? Parliamo chiaro. I gruppi fanno tattiche senza aver chiara la strategia ma pure senza essere in grado di mantenerla per paura di una « ghettizzazione » politica; singoli intellettuali non parlano, per paura di veder compromessi i loro giochi di potere e certe posizioni con le quali tendono a coprire il loro stesso gioco; altri parlano, ma parlano solo per l'interesse del loro gruppo o della loro proficuità scientifica; infine il PCI ha smesso da tempo di essere portavoce delle esigenze della classe operaia e delle masse, e l'arroganza del suo potere lo porta inesorabilmente a difendere qualsiasi posizione, costi quel che costi, che possa rafforzare la democrazia formale del governo Andreotti come premissa del futuro del governo del « compromesso storico ». A questo punto, cari intellettuali e cari politici italiani, mi sembra ne-

cessario almeno dire grazie a quegli intellettuali francesi che con il loro appello hanno posto il problema di maggior libertà nel nostro paese. Voi, per la politica di patteggiamento e compromesso di ogni giorno, per le autocensure che vi fate, vi dimenticate di molte cose che appaiono solo quando ne avete bisogno e in modo comunque strumentale. La morale marxista quindi resta un fantasma che riappare solo quando la polizia, col suo piede pesante (e non solo) lo risveglia. Allora registriamo l'atteggiamento contraddittorio di un Lombardi che nel mentre firma per la non estradizione del Berardi (Bifo) valutando non perseguibili i reati di opinione, afferma contemporaneamente che in Italia oggi non c'è repressione.

Allora due sono le possibilità:

1) se è vero che la repressione c'è, l'atteggiamento di Lombardi e altri manifesta allora drammaticamente la convinzione per cui nella repressione ci siamo dentro completamente (e non solo fino al collo) al punto di non vederla più, o meglio di vederla come fatto « naturale », normale, d'ordine;

2) se si dice che la repressione non c'è allora le ingiurie rivolte a Sartre e compagni sono da indirizzare evidentemente in ben altre direzioni.

Mi domando allora a che serve il pellegrinaggio del sistema al tempio di questi santoni. Sono forse loro il sale della cultura o il sale della terra? Se così fosse allora il movimento, le donne e la lotta, gli emarginati, gli studenti, le masse altro non sono che l'espressione della irrazionalità. Personalmente sono convinto fermamente del contrario. Tutto questo però provoca confusione, disorientamento, rende solo un servizio al giornalismo d'appendice e commerciale.

Ecco che allora si pubblica il testo dei compagni intellettuali francesi dopo settimane dall'apparizione su Lotta Continua, e solo perché sono intercorse alcune situazioni salienti come l'assemblea di Bologna con la presenza di Guattari, l'uscita del nostro libro « Bologna marzo 1977 — fatti nostri ».

E' chiaro che si voleva solo ignorare la cosa perché troppo importante e difficile da trattare. La risposta è stata comunque inevitabile ma viscerale, pesante ma mistificatoria, furiosa ma gratuita, spietata ma fragile. Agli intellettuali il sistema fa rispondere dagli intellettuali. La bega si risolve tra loro, tra la loro specificità culturale, sul pia-

no del prestigio e, tutto sommato, nel reciproco rispetto. E in fin dei conti gli intellettuali italiani quelli interpellati dalla stampa di regime, più qualche altro, hanno dimostrato comprensione verso il vecchio Sartre e il suo largo clan e verso il loro presunto tentativo di difesa dai giovani lupi (i filosofi di destra che è stato loro attribuito a mio avviso in maniera strumentale. Si elude quindi l'oggetto del contendere. I fatti, le lotte di questi mesi, la situazione operaia attuale, le attese degli studenti la voglia di molti di esprimersi (a volte a tutti i costi, anche pena il carcere, il confino o la morte) sembrano essere solo la corda su cui misurare tali equilibristi.

Di converso mentre l'emarginazione sociale si trasforma in azione politica, inventando spezzoni di teoria e di cultura che suonano non meno provocatori delle sue manifestazioni « fisiche », a livello istituzionale l'intreccio tra reazione e « democrazia formale » si fa sempre più complicato. Esige di analizzare l'impatto che consente, nell'Italia del dopo 20 giugno, fenomeni come la condanna di Panzieri, gli arresti di avvocati difensori di detenuti politici, le deformazioni grottesche del « diritto » emerse al recente processo Curcio, l'esecuzione « all'americana » a Ro-

ma del nappista Lo Muscio: di certo, la dimensione di massa della nuova contestazione non è raccolta né interpretata a livello politico, se non in senso repressivo e terrorista. La memoria della sinistra « storica » è sempre più labile: ad infrangere le vetrine di Bologna erano, una quindicina d'anni fa, i militanti del Partito Comunista Italiano in lotta contro il governo Tambroni e la loro rabbia era raccolta e difesa, davanti al regime dallo stesso Togliatti. Ancora si sta facendo sempre più difficile parlare, scrivere, pubblicare nella situazione reale del nostro paese. Il lavoro, ad esempio, delle case editrici democratiche, che non abdicano alla loro funzione, si fa sempre più difficile. Le perquisizioni, gli arresti, hanno colpito chi non si autocensura. Per il sistema, in definitiva, questa polemica va bene. E' l'autocensura collettiva degli intellettuali verso i problemi materiali, le contraddizioni reali, la natura reazionaria delle risposte che il sistema dà a bisogni e manifestazioni di tali bisogni. Usciti però dal circolo vizioso della polemica, della retorica, fine a se stessa, ci troviamo ancora tutta intatta la repressione. Ma forse però ci ritroveremo anche potenziata la nostra rabbia e il nostro impegno nella lotta.

l'Italia è il paese più libero del mondo?



Per un improvviso guasto della rotativa ieri Lotta Continua non è arrivata nelle edicole di numerose regioni del centro-sud. Ce ne scusiamo con i compagni e i lettori.